



ISBN 978-88-99352-53-0



9 788899 352530



dArTe
dipartimento architettura e territorio



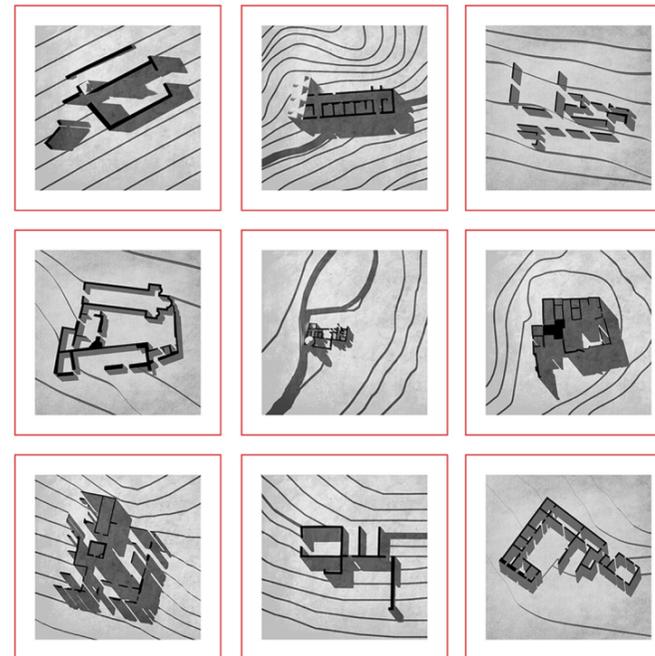
<http://laboratorioofficinamediter.unirc.it>

GAETANO GINEX

CALABRIA BIZANTINA

LA CANCELLAZIONE DELLE TRACCE NON È MAI DEFINITIVA. I MONASTERI

2



con

Francesco Trimboli, Sonia Mercurio, Francesco Stilo

1	2	3
4	5	6
7	8	9

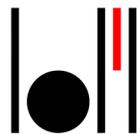
In copertina:

Esiti della sperimentazione elaborata dagli studenti iscritti al Corso Integrato di Disegno e Rilievo dell'Architettura tenuto dal Prof. Gaetano Ginex, nell'anno accademico 2019-2020. (Elaborazione di Francesco Trimboli)

1. Abbazia di Santa Maria d'Alica. *Palizzi* (RC);
2. Abbazia di Santa Maria di Monte Persano. *San Lucido* (CS);
3. Convento di San Filippo D'Argirò. *Cinquefrondi* (RC);
4. Monastero di San Giovanni Theristis. *Bivongi* (RC);
5. Monastero di Sant'Elia il Vecchio. *Curinga* (RC);
6. Monastero SS. Apostoli. *Bivongi* (RC);
7. Grangia di San Leone. *Stilo* (RC);
8. Convento di San Filippo d'Iriti. *Pellaro* (RC);
9. Convento di Santa Maria di Trapezzomata. *Cataforio* (RC).



dArTe
Department of Art and
Design



GAETANO GINEX

CALABRIA BIZANTINA

LA CANCELLAZIONE DELLE TRACCE NON È MAI DEFINITIVA. I MONASTERI

2

con

Francesco Trimboli, Sonia Mercurio, Francesco Stilo

CONTENUTI DEL VOLUME

Si mostreranno i lavori di due anni di studi e ricerche sul tema delle vie bizantine in Calabria.

Saranno presentati: disegni, ri-disegni e modelli dei manufatti di impianto bizantino, realizzati durante due anni di studi e ricerche condotti dal prof. Gaetano Ginex (titolare delle ricerche) in collaborazione con PhD S. Arch. Francesco Trimboli, PhD S. Arch. Sonia Mercurio e PhD S. Arch. Francesco Stilo, insieme con gruppi di allievi del Corso Integrato di Disegno e Rilievo dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, Dipartimento dArTe.

Responsabile scientifico

Gaetano Ginex

Team di ricerca

Gaetano Ginex

Francesco Trimboli

Sonia Mercurio

Francesco Stilo

Pasquale Romeo

Progetto grafico

Sonia Mercurio

Edizioni Centro Stampa di Ateneo

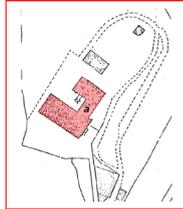
Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria

Finito di stampare nel mese di marzo 2022

presso **BPrint** Centro Stampe

INDICE

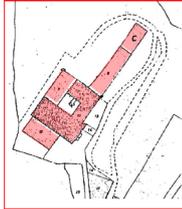
INTRODUZIONE	pag. 7
<i>Il sentimento del tempo</i> di Gaetano Ginexpag. 12
<i>Il disegno come strumento di diagnosi configurativa</i> di Francesco Trimbolipag. 13
<i>Vita monastica tra eremitismo e cenobitismo</i> di Sonia Mercuriopag. 15
<i>Rilievi di rovine</i> di Francesco Stilopag. 20
<i>Abbazia Santa Maria D'Alica</i>pag. 23
<i>Abbazia Santa Maria di Monte Persano</i>pag. 27
<i>Monastero di Sant'Elia il Vecchio</i>pag.29
<i>Convento di San Filippo D'Iriti</i>pag.31
<i>Grangia di San Leone</i>pag. 32
<i>Monastero dei SS. Apostoli (Bivongi)</i>pag. 33
<i>Monastero di San Giovanni Theristis</i>
<i>Monastero di San Filippo d'Argirò</i>
<i>Monastero di Santa Maria Trapezzomata</i>



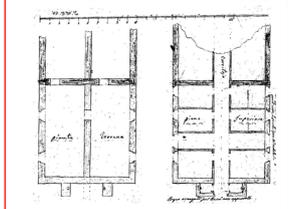
1576 - Mappa del Convento-Chiesa. E' chiaramente visibile la forma strutturale a "U" prima del completamento del quadrilatero (a).



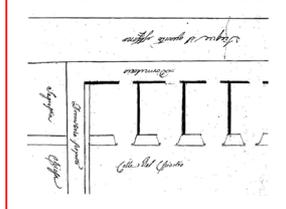
1886 - Pianta originale del Convento-Chiesa dopo i lavori di chiusura del quadrilatero con il chiostro all'interno (b).



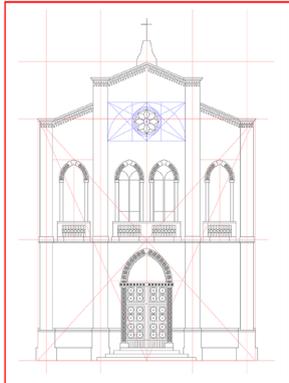
2000 - Stato attuale, dopo i lavori di prolungamento del convento (c).



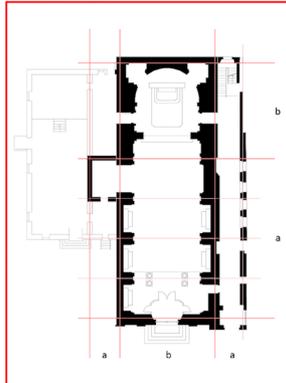
1886 - Progetto di ampliamento di Padre Giuseppe da Cardinale



1888 - Piantina circoscrivente l'area ovest del prolungamento del Noviziato fino alla Sacrestia.



Studio Geometrico della facciata della chiesa



Studio modulare della pianta della chiesa



Evoluzione fotografica del convento

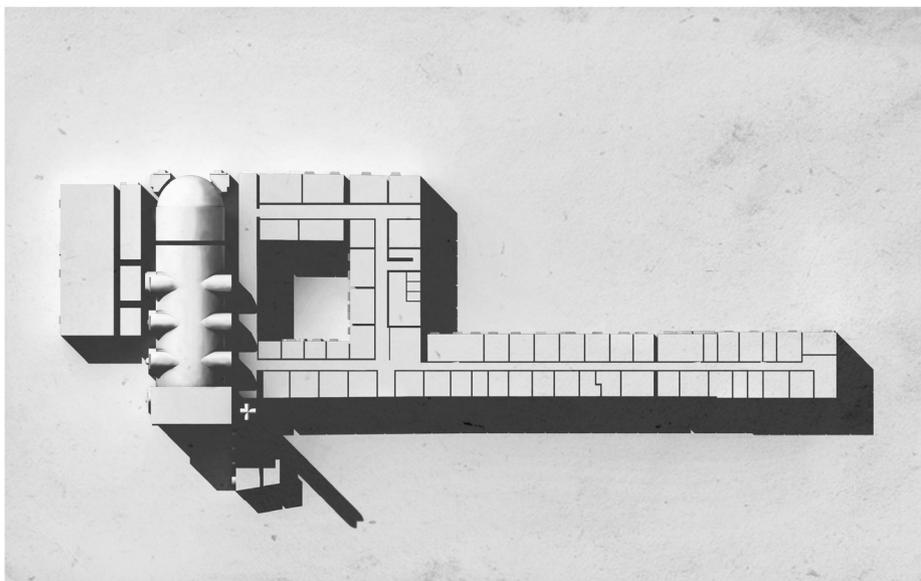
Fig. 0 Analisi delle fasi storiche del Convento di Chiaravalle

IL SENTIMENTO DEL TEMPO

di Gaetano Ginex

Questo secondo volume sulla Calabria bizantina, tratta come il precedente, del sistema insediativo mediterraneo legato al patrimonio magno-greco e medioevale e riporta un ulteriore passo avanti sulla divulgazione della memoria di architetture radicate nei sentieri della cristianità. Questo secondo tassello tratta dei testimoni più antichi, i monaci, costruttori delle loro dimore silenziose, e indaga il sistema insediativo dei monasteri. Si completa così una parte della ricerca sul tema delle tracce bizantine in Calabria per poi passare ai sistemi più complessi come i percorsi e le vie su cui queste architetture (chiese, conventi e monasteri) si aggrappano come in una catenaria che per varie ragioni logistiche e insediative li collega tra loro. Un'area geografica antica in cui le varie comunità si insediavano vincolati ai solchi di strade che ancora oggi contengono tracce di architetture spesso corrotte nelle forme e anacronistiche. Sono proprio questi percorsi e queste vie che identificano architetture religiose, civili e sistemi difensivi che sfruttano le naturali potenzialità difensive del territorio (le Motte) e che tenevano in collegamento il versante ionico con quello tirrenico della Calabria. Il tema delle vie è stato il filo conduttore del lavoro di ricerca che il gruppo da me diretto ha condotto in questi anni...[...] nel tentativo di rendere

tangibili i sedimenti e le frammentarie tracce che testimoniano il congeniale innesto culturale avviato dalla presenza di questo popolo, bizantino, sul territorio calabrese. [...] (Francesco Trimboli). La Calabria bizantina riporta in maniera evidente tracce di attraversamenti all'interno del limes di cui le chiese e i monasteri rappresentano monadi parlanti di un territorio la cui peculiarità è essenzialmente di natura paesaggistica. Essi dovevano essere collegati ad una linea fortificata che seguiva la costa, linea, o limes, della quale rimangono poche tracce e poche informazioni. Nei monasteri, si nasconde, nel silenzio, un mondo di preghiera e di lavoro, ma anche un mondo di architetture oggi in gran parte scomparse che testimoniano in un territorio difficile come quello calabrese e dell'Aspromonte in particolare, una forte presenza religiosa che si annida nelle alture delle montagne [...] In maniera crescente la vita comunitaria prevalse sull'ascetismo solitario e comparve una densa rete di monasteri rurali, molti dei quali raggiunsero un livello di grandezza, splendore architettonico, ricchezza e prestigio tali da consentire loro di resistere per vari secoli [...] (Sonia Mercurio). Il disegno e i rilievi di questi organismi dà vita ad un occhio alato che scruta ed osserva e nel suo lento andare attraversa il tempo, assumendo i connotati di una macchina mnemonica. Tutti i



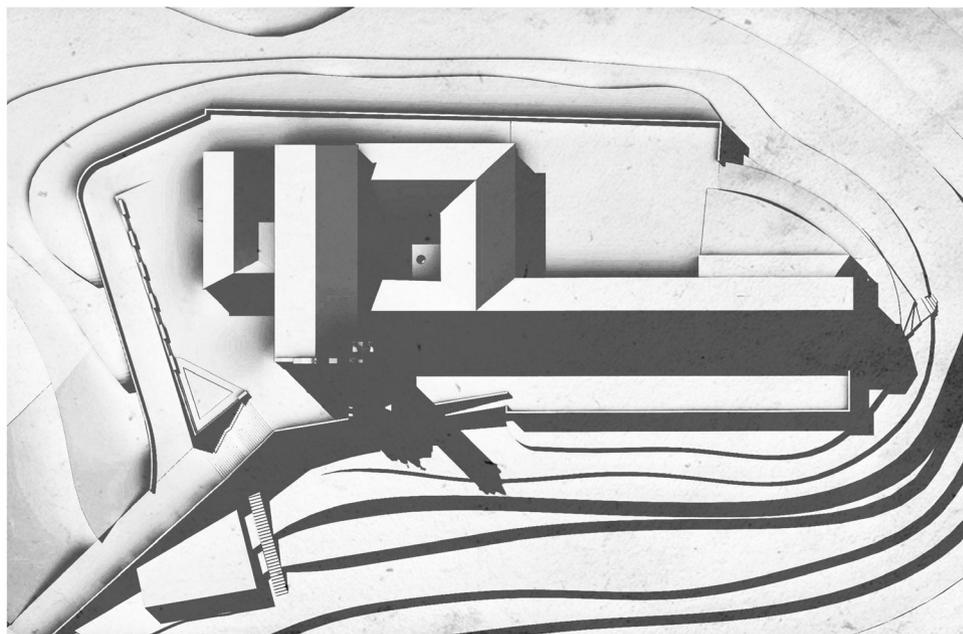
disegni e i rilievi riportati in questo secondo volume diventano una memoria che si esibisce come un paradigma che tenta di ricomporre una 'mappa' di strutture sparse nel territorio. Queste mettono in evidenza una continuità di luoghi in cui forma, funzione e architettura si integrano rappresentando un archetipo di riferimento universale e unico diventando esso stesso pensiero concreto e tracciamento sul sedime della terra. Segno e idea come luogo della sintesi. Lo studio fatto, la lettura critica e l'individuazione del campo d'indagine, ha portato a riconoscere in questa seconda parte della ricerca quale obiettivo specifico dell'intero lavoro, la necessità di costruire una rete che mette a sistema le chiese, i monasteri, aggrappati alle vie e agli antichi

tracciati, ribaltandone la visione negativa di ruderi e di resti in stato di degrado e semiabbandono ma al contrario cercando di evidenziarne le potenzialità sia tipologiche che paesaggistiche. Il limes che attraversa la Calabria ha un ruolo per queste "ingombranti" e fragili preesistenze ed è quello di fornire una lettura diacronica del sistema complesso (chiese, conventi, monasteri, vie e tracciati) che le connota. Tale sistema che appunto viene messo in evidenza attraverso l'individuazione dei percorsi dei principali tratti-vie ancora esistenti, definiscono proprio quell'antico limes del sistema bizantino calabrese che ancora lo connota. Ciò nonostante la ricerca storica ha prodotto numerosi contributi che rappresentano la base "fondante" per l'avanzare

delle indagini nel periodo cosiddetto bizantino tra il V e l'XI secolo. Ricostruire il quadro storico degli antichi tracciati bizantini è il nostro obiettivo, esprimendo in maniera omogenea quello che era il panorama storico delle vie e degli attraversamenti all'interno del Limes bizantino. [...] Si tratta di chiese, eremi, monasteri, grange, lasciti diretti o indiretti, di una Calabria Bizantina che si è proiettata ben oltre l'arrivo dei Normanni. Architetture che hanno perso la propria rigidità geometrica originaria e che si esprimono attraverso la linea incerta e morbida della casualità.[...]. Sono tracce di testimonianze antiche di un passato di spiritualità

e storia, una memoria che, sebbene si sia affievolita nella coscienza popolare, rimanda ad una materia che si impone tacitamente su questo territorio quasi fosse stato prescelto. (Francesco Stilo)

Una ricerca critica quindi che caratterizza i valori espressivi della configurazione fisica di ogni manufatto rilevato e disegnato. Ridare vita ad essi attraverso il riconoscimento dei principali valori spaziali in una approfondita analisi grafica non riguarda solo la forma ma anche il senso dei contenuti che queste forme rappresentano. Molta parte dei beni ecclesiastici o delle strutture o dei tracciati perduti, scomparsi e inghiottiti dalla terra



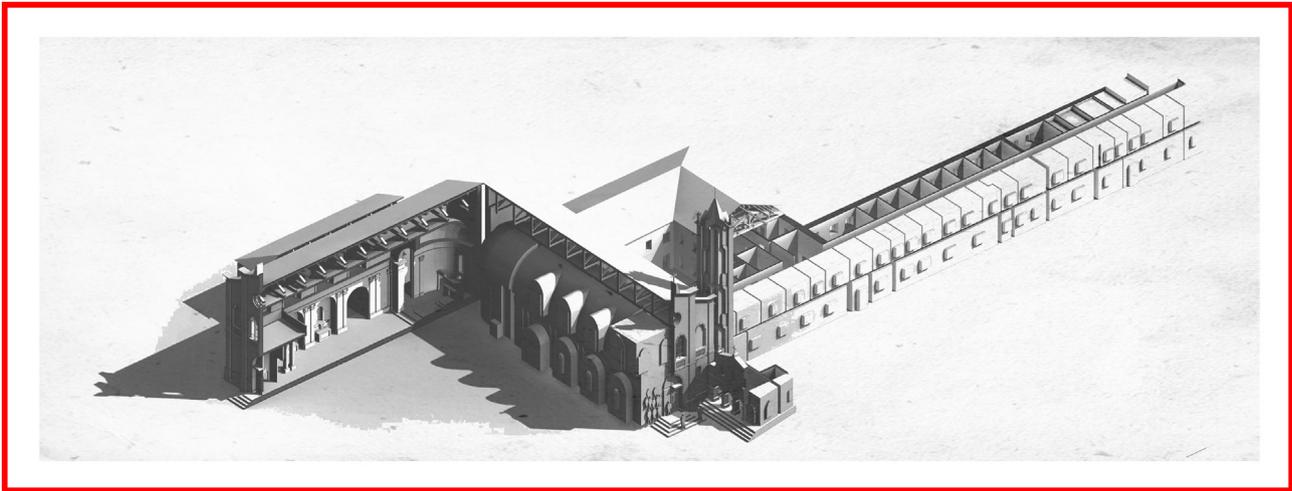


Fig. 3 Studio assonometrico dell'impianto morfologico (positivo/negativo)

o compromesse nelle loro forme originarie ed autentiche, in questa indagine vengono recuperati alla memoria, valorizzando l'esperienza del rilievo e del disegno come base di conoscenza utile nel processo di riconoscibilità sia da un punto di vista architettonico, che storico e culturale. Svelare infine l'aspetto "materiale", ma anche quello "spirituale". Saranno questi segni in Calabria a divenire paesaggio, morfologia, territorio. Saranno questi di-segni a divenire memoria esperita attraverso la materia tangibile.

Il lavoro presentato è di natura prevalentemente didattica e propone di indagare le caratteristiche morfo-genetiche delle architetture presenti nel limes e di ri-svelarne l'essenza identitaria attraverso la lettura e la rappresentazione di quei segni immersi in un paesaggio che è esso stesso paradigma e archetipo configurativo dell'intero territorio. Ripristinare quelle forme archetipiche del territorio calabrese rappresenta una testimonianza e una

memoria narrata, che vuole ristabilire una coerenza architettonica di queste strutture ridando ad esse nuovi valori convincenti. Valori che rifiutano l'uso anacronistico che ancora oggi se ne fa e simultaneamente ridare vita, immagine, materia rendendo esplicito quanto di esse è ancora oggi imprigionato in una dimenticanza che si impone silenziosa nel paesaggio della Calabria.

Elaborati tratti dalla Tesi di Laurea di Emanuele Laurora (2018/2019):

L'Architettura del silenzio, Il convento del Sacro Cuore di Gesù a Chiaravalle (CZ) Relatore prof. Gaetano Ginex, Correlatore PH. D. S. arch. Francesco Trimboli.

Fig. 0 Analisi delle fasi storiche del Convento di Chiaravalle

Fig. 1 Assonometria del volume (negativo)

Fig. 2 Pianta delle coperture

Fig. 3 Studio assonometrico dell'impianto morfologico (negativo)

Fig. 4 Decostruzione degli elementi (esplosione assonometrica)

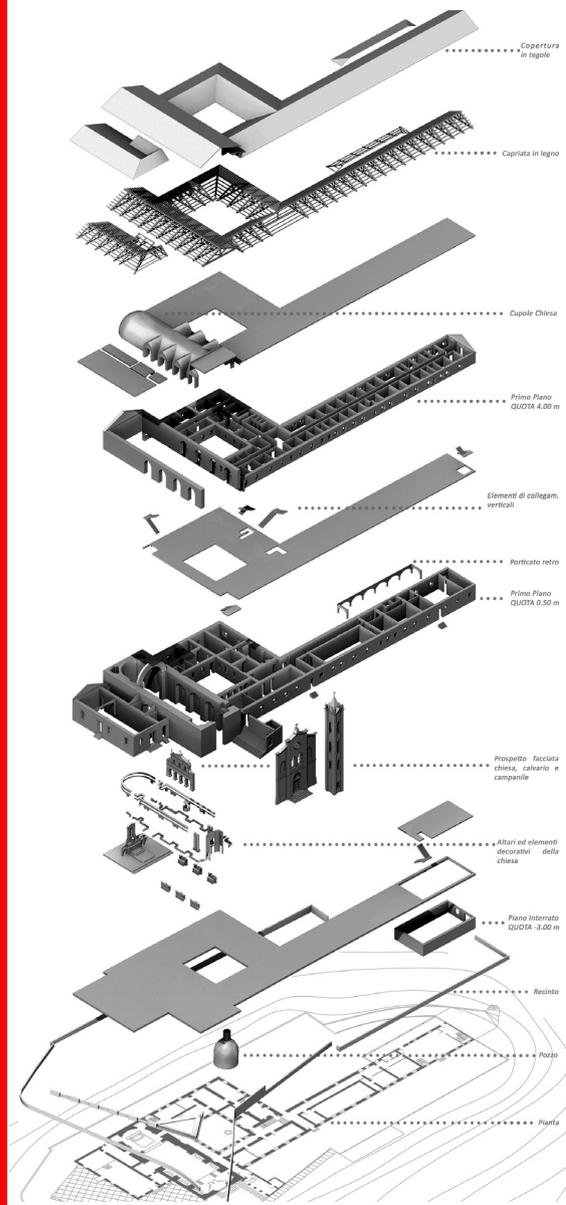


Fig. 4 Decostruzione degli
elementi (esploso assonometrico)

a cura di GAETANO GINEX

IL DISEGNO COME STRUMENTO DI DIAGNOSI CONFIGURATIVA.

L'innovazione metodologica nel riconoscimento formale dell'architettura bizantina

di Francesco Trimboli

Il lavoro di ricognizione avviato da Paolo Orsi, secondo cui la Calabria potrebbe considerarsi greca per la seconda volta¹ è il presupposto con cui avviare ulteriori riflessioni sul *limes bizantino*, nel tentativo di rendere tangibili i sedimenti e le frammentarie tracce che testimoniano il congeniale innesto culturale avviato dalla presenza di questo popolo, bizantino, sul territorio calabrese.

Un palinsesto formale, che solo attraverso la disamina architettonica, e nello specifico attraverso la disciplina del Disegno, può essere riconosciuto come *linguaggio iconografico*,

1 Orsi 1929 - P. Orsi, *Le Chiese Basiliane della Calabria*, Vallecchi, Firenze 1929.

contemporaneamente segno e memoria, della capacità sinestetica che questo popolo ha nella rilettura e nella rivalutazione del *logos*.

Operativamente, l'obiettivo esperenziale, che attraverso il disegno viene messo a fuoco, è quello di rileggere l'intima essenza dell'elemento architettonico, urbano o ambientale, che si cela dietro le silenziose e immutevoli tracce disseminate lungo il sistema dei percorsi bizantini in Calabria: *tracce, percorsi, vie*². Un sistema articolato di segni, essi stessi sintesi e memoria configurativa dell'*eidon* bizantino. Un tema che abbraccia le crescenti esigenze di tutela del patrimonio architettonico, materiale o immateriale esso sia, nonché la sempre più riconosciuta

2 Si fa riferimento ai risultati descritti nella precedente pubblicazione *Calabria Bizantina*. La cancellazione delle tracce non è mai definitiva, G. Ginex (a cura di), CSdA, Reggio Calabria, 2020

validità formativa del disegno come strumento diagnostico nella ri-definizione di un linguaggio figurato.

In questo senso, quindi, non si tratta di una semplice operazione di ri-disegno, ma piuttosto di una *desertificazione* morfologica che tende a fare ri-emergere i caratteri residuali di forme architettoniche, esenti da logiche irrazionali, paradigmi dell'*achiropito* pensiero bizantino³.

I risultati di questo processo, già avviato in una prima fase con la discretizzazione formale delle Chiese bizantine presenti sul territorio calabrese, intende concentrarsi sul tema delle *Architetture del Silenzio* di cui i monasteri disseminati nel territorio sono, ancora oggi, una importante traccia.

La sperimentazione, avvalendosi delle comprovate tecniche della rappresentazione, sia analogica che digitale, è recepita come una occasione per apprendere il linguaggio della *forma* architettonica, analizzarne il contenuto in uno specifico contesto la cui finalità è quella di proporre una possibile modificazione, attraverso il progetto, della conoscenza, intesa come comprensione dei

3 L'eccezione etimologica al riferimento del pensiero bizantino è inteso come concezione "divina". In questo senso propriamente utilizzata la parola greca *ἀχειροποίητος*, che significa non fatto da mano (*umana*).

processi che stanno profondamente modificando i contenuti progettuali e comunicativo/espressivi del pensiero architettonico contemporaneo. Se pur riconoscendo l'attuale possibilità diagnostica offerta dai più sofisticati software di progettazione, la comprensione della natura morfologica della forma architettonica non è estraibile dal processo di informatizzazione, in quanto riflessione critica della *teoria*, intesa come artificio. Nel tentativo di superare il dualismo analogico-digitale, si riconoscono gli aspetti archetipici che governano la disciplina grafica del disegno e si cercherà di applicarli al complesso sistema che ne governa la prefigurazione digitale. Il modello, in questo senso, rimarrà la definizione tangibile di questo processo; sintesi metodologica del processo di *riconoscimento formale*.

Ciò che emerge è una complessa stratificazione di segni, tracce, esperienze; *memoria invisibile*, silenziosa, sedimento della conoscenza, di qualcosa pensata ancor prima di essere rivelata: disvelamento alchimistico dell'essenza architettonica. Questo è il principio con cui *leggere* i risultati presentati in questo lavoro, che non sono una ricognizione delle tracce presenti sul territorio, quanto, piuttosto, una iconografica disamina, *visibile*, di ciò che resta della contaminazione bizantina, che seppur tende ad essere *dimenticata* non sarà mai, definitivamente, *cancellata*.

VITA MONASTICA TRA EREMITISMO E CENOBITISMO.

Un racconto dei monasteri basiliani calabresi

di Sonia Mercurio

Le tracce del percorso intrapreso in questa ricerca raccontano di minoranze, di persecuzioni e fughe, di una fede unica e molteplice al tempo stesso, di devozione e riti diversi che coesistono in un'unica area geografica in un preciso momento storico.

Questo racconto ci fa capire, infatti, come un lembo di terra di modesta entità sia stato capace di custodire e far leggere a tutt'oggi nei suoi monumenti, nelle tradizioni e negli idiomi, gli scontri, gli incontri e le grandi mescolanze della storia.

È in questo contesto che il meridione d'Italia è stato interessato da fenomeni ciclici di "bizantinizzazione", e anticiclici di "latinizzazione" che hanno visto crescere, modificarsi ed evolversi le fabricae che hanno

ospitato la vita monastica.

È stato importante, dunque, in questo percorso di ricerca-azione didattica rendere consapevoli i discenti del susseguirsi storico degli eventi al fine di rintracciare nell'analisi delle opere architettoniche trattate i segni della storia che permangono nelle stratificazioni delle fabricae.

A partire dal VI secolo abbiamo traccia delle vere e proprie migrazioni religiose, che vedono i monaci abbandonare le loro terre in cerca di rifugio in luoghi più sicuri, uno di questi è proprio la Magra Grecia e il meridione d'Italia.

Tra gli aspetti che in maniera significativa hanno permesso alla Calabria di essere la regione prediletta ad accogliere questi monaci vi era certamente l'aspetto linguistico. La forte presenza

idiomatica greca è solo il primo dei paradigmi che hanno facilitato la massiccia bizantinizzazione della Calabria, che viene confermata non solo dal perdurare della lingua greca, sino a tutto il Duecento, in aree come quella del Monte Mula, ma anche e soprattutto dalle tracce archeologiche, in cui evidente è la costruzione alla greca di molte delle architetture ecclesiastiche e monastiche che presentano pianta centrale o cruciforme.

L'aspetto senza dubbio più performante che ha permesso lo stanziamento in questi territori però è soprattutto il carattere orografico, fatto di monti e acqua, che hanno reso la Calabria, regione montuosa e quindi ricca di luoghi in cui edificare monasteri e cospicua di fonti di acqua, il luogo ideale.

Il monachesimo diviene in poco tempo prima nella sua forma più orientale o greca, a forte vocazione ascetica, e poi in quella più occidentale, o latina, a maggiore vocazione cenobitica, l'aspetto economico, sociale e culturale, il segno di unità e continuità. Esso, in alcuni casi, "prepara culturalmente i territori alla dominazione bizantina, in altri favorisce la penetrazione dell'elemento bizantino in territori che bizantini non erano né per dominazione né per cultura ma che ne subiscono l'influenza grazie ai continui scambi culturali e commerciali con le regioni

finitime"¹.

Il monachesimo bizantino passa attraverso tre stadi di sviluppo: è, in origine, eremitico; il monaco è veramente tale, vive, cioè, nella più completa solitudine. Diventa, quindi, laurítico: il monaco vive solo, per lo più in una grotta, ma in altre grotte vicine vivono altri monaci, e in alcune occasioni particolari, come feste, uffici e preghiere speciali, tutti si riuniscono insieme. D'altra parte, lo stesso ideale monastico di S. Basilio, in seguito,

prevederà la coesistenza di una bios practicos (vita attiva), come stile di vita più adatto per avvicinarsi a Dio² e di una bios theoreticon (vita contemplativa), che trovava pratica attuazione nel modo stesso di vivere l'esperienza eremitica, che veniva sovente interrotta da momenti cenobitici.

Il terzo stadio consiste nel cenobitismo vero e proprio: si ha, cioè, come dice il nome stesso, una vita in comune in un cenobio propriamente detto; nel cenobio si ha un superiore, e tutto vi è

1 VENDITTI A., Architettura bizantina nell'Italia meridionale: Campania, Calabria Lucania, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1967, pp. 164-165

2 AA.VV., Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante, Scheiwiller, Milano 1987, p. 147

in comune, persino gli indumenti.

In maniera crescente la vita comunitaria prevalse sull'ascetismo solitario e comparve una densa rete di monasteri rurali, molti dei quali raggiunsero un livello di grandezza, splendore architettonico, ricchezza e prestigio tali da consentire loro di resistere per vari secoli e superare gran parte dei loro equivalenti cittadini, che tendevano a essere più piccoli, a controllare proprietà meno ingenti e a essere strettamente subordinati alle gerarchie

episcopali delle loro rispettive città.

I complessi stessi si trasformano con l'evoluzione della vita monastica presentano, infatti, un nucleo centrale, uno spazio riservato al culto presso cui i monaci si ritrovavano in preghiera, ed una serie di piccoli locali a questo collegati o poco distanti, in cui i religiosi si ritiravano.

Nel corso dei secoli molte di queste architetture vennero ampliate ed aperte alla devozione della collettività, subendo significative trasformazioni:



RILIEVI DI ROVINE. ALCUNI MONASTERI BIZANTINI IN CALABRIA.

di Francesco Stilo

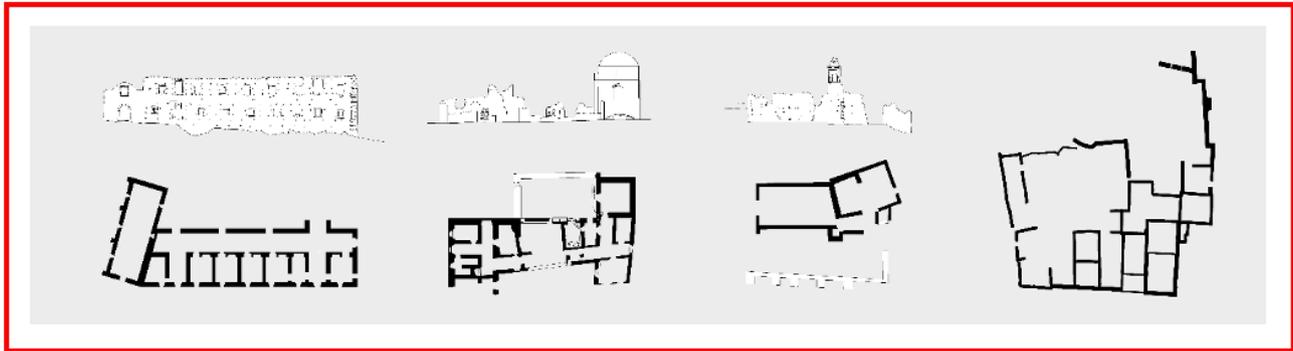
Rilevare un'architettura durante il proprio processo di disfacimento, significa fotografare uno dei tanti momenti in cui la natura impone sé stessa sulla volontà formatrice dell'uomo che, per un periodo più o meno effimero, aveva innalzato sé stessa, identificandosi in una ben precisa forma estetica e funzionale. Ciò appare con maggiore evidenza in quelle architetture che interpretano il sacro; dal più semplice menhir alla più ardita cattedrale gotica, lo spazio del sacro si proietta in visioni ed immagini che investono il "passante" in una dimensione spirituale prima ancora che materica, irradiando sul paesaggio, volontariamente o involontariamente, la propria aura mistica.

Le architetture religiose presentate nel testo, sono architetture di natura complessa ed eterogenea che si mostrano nella quasi totalità in stato di rudere

ad eccezione del caso di San Giovanni Teristis; si tratta di chiese, eremi, monasteri, grange, lasciti diretti o indiretti, di una Calabria Bizantina che si è proiettata ben oltre l'arrivo dei Normanni.

I rilievi

Obiettivo del modulo di rilievo è stato quello di produrre immagini iconiche delle rovine indagate, attraverso gli strumenti del disegno e del rilievo. È stato privilegiato l'uso di strumentazione low-cost, come fotocamere digitali e APR amatoriali, strumenti accessibili agli studenti, i quali si sono cimentati in operazioni che spaziano dal rilievo finalizzato alla verifica ed all'affinamento di documentazione esistente, fino alla produzione ex novo di primi "appunti grafici" per i casi in cui non è stato possibile reperire documentazione preesistente.



Rovine.

1) Eremo di Santa Maria di Monte Persano (CS); 2) Monastero di S. Elia il Vecchio (CZ); 3) Chiesa di S. Maria dell'Alica (RC); 4) Monastero dei SS. Apostoli (RC). Elaborazione F. Stilo.

L'uso della fotogrammetria digitale, risulta essere particolarmente adatto nel caso dei ruderi, architetture che hanno perso la propria rigidità geometrica originaria e che si esprimono attraverso la linea incerta e morbida della casualità. La produzione di nuvole di punti, di modelli TIN (Triangulated Irregular Network), e di mesh texturizzate, ha permesso di misurare le architetture e di tracciare una loro prima immagine, in un'operazione didattica che ha inteso fornire agli studenti una prima familiarità con le tecniche digitali per il rilievo architettonico. I dati raccolti dai gruppi di studenti sono stati commentati, elaborati e sistematizzati durante le ore laboratoriali di didattica. Si sono potuti così integrare gli esiti di trilaterazioni, eseguite dove possibile, restituzioni fotogrammetriche, e

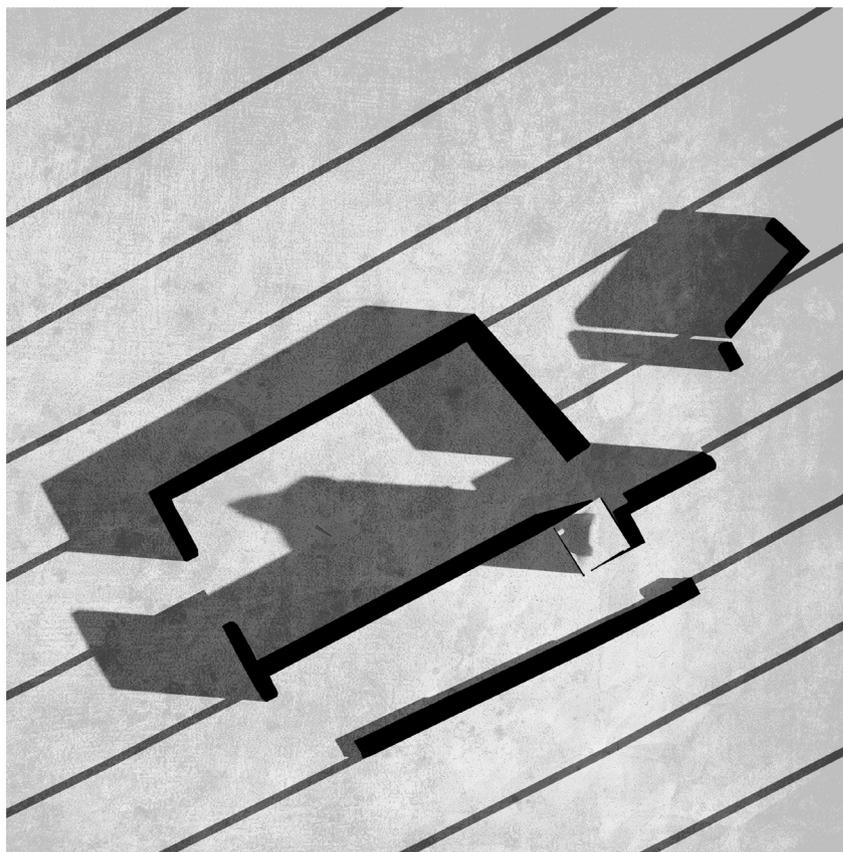
documentazione esistente.

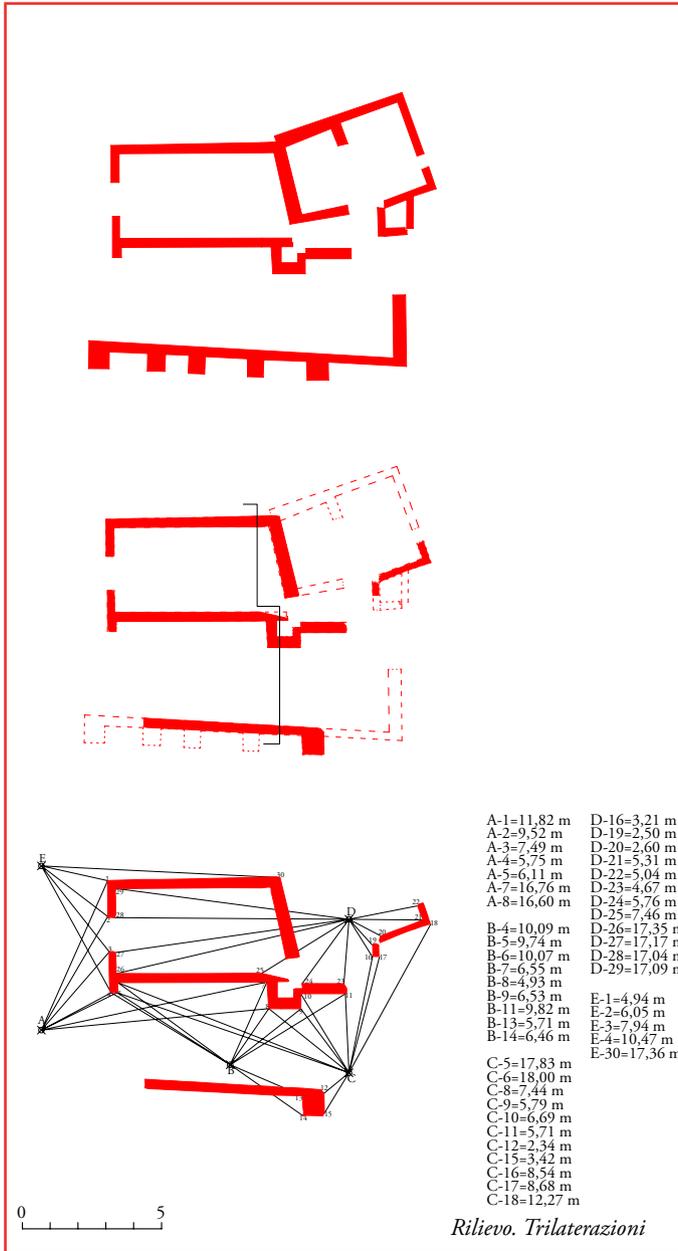
I casi studio proposti, sotto il profilo del rilievo, hanno presentato diversi livelli di difficoltà. Se, come già accennato, di alcune architetture si è potuto disporre di elaborati di partenza, come nel caso del monastero di San Giovanni Teristis a Bivongi (RC), restaurato agli esordi degli anni novanta e consegnato nel 1995 all'Arcidiocesi ortodossa d'Italia e di Malta, di altre si è dovuto procedere alla realizzazione ex novo di appositi rilievi, è il caso ad esempio del monastero dei SS. Apostoli presso il medesimo comune. In questo ultimo caso, inoltre, a causa della fitta vegetazione presente si è potuto operare esclusivamente con APR, realizzando un rilievo di massima della struttura.

*Lavori degli studenti del Corso Integrato di Disegno e Rilievo
A.A. 2019/2020*

ABBAZIA SANTA MARIA D'ALICA

Studenti: Michele Billè, Antonio Grasso, Michele Malara





L'accesso più diretto a Pietrapennata, piccola frazione di Palizzi, avviene da Spròpoli, nei pressi di Capo Spartivento, lungo la SS 106. In appena 6 km si giunge alla chiesa del Carmine dove ci si collega alla strada tra Palizzi e Pietrapennata. Svoltando a destra, dopo 5 km si raggiunge la chiesa di S. Maria dell'Alica. Una volta giunti al cimitero di Pietrapennata si lasciano le auto per proseguire il sentiero a piedi in mezzo alla natura.

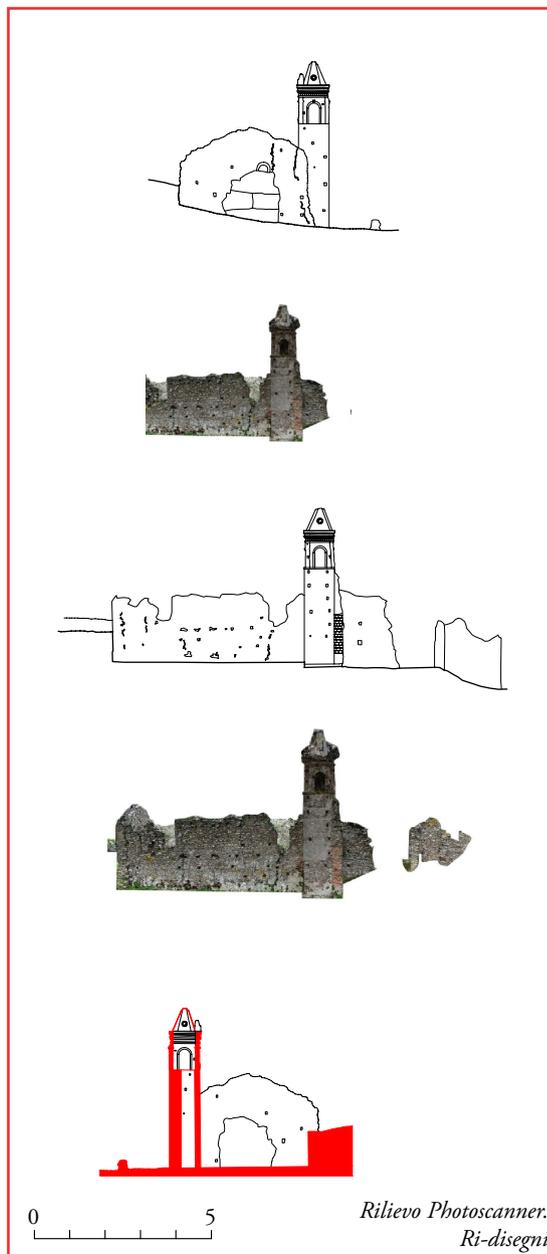
Molte sono le teorie sull'etimologia del termine Alica, probabilmente deriva dal greco e significa "bosco" a sottolineare la natura remota del luogo. Quando la chiesa fu fondata nel XII° sec presentava una navata unica e un abside finale e misura circa 6*12,78m , in un rapporto circa di 1 a 2. I setti murari hanno uno spessore di circa 65 cm. Oggi è difficile indentificare l'andamento dell'abside anche a causa di un ambiente quadrangolare databile tra il XVII° e il XVIII° sec che si è sovrapposto alla struttura; alcuni studiosi identificano questo ambiente con la sacrestia.

Prima ancora dell'ipotetica costruzione della sacrestia era stato eretto il campanile, avente i lati lunghi 1,85m. La cuspide era di forma ottagonale con 6 aperture di forma ovale. In corrispondenza degli angoli erano posizionati 4 pennacchi di cui ne rimangono uno integro e la base di un secondo. Era molto curato nei particolari ed elegante, possedeva un doppio ordine e una cornice di mattonelle policrome. Quest'ultimo particolare lo rende molto simile al campanile della chiesa di S. Sebastiano

dell'Amendolea.

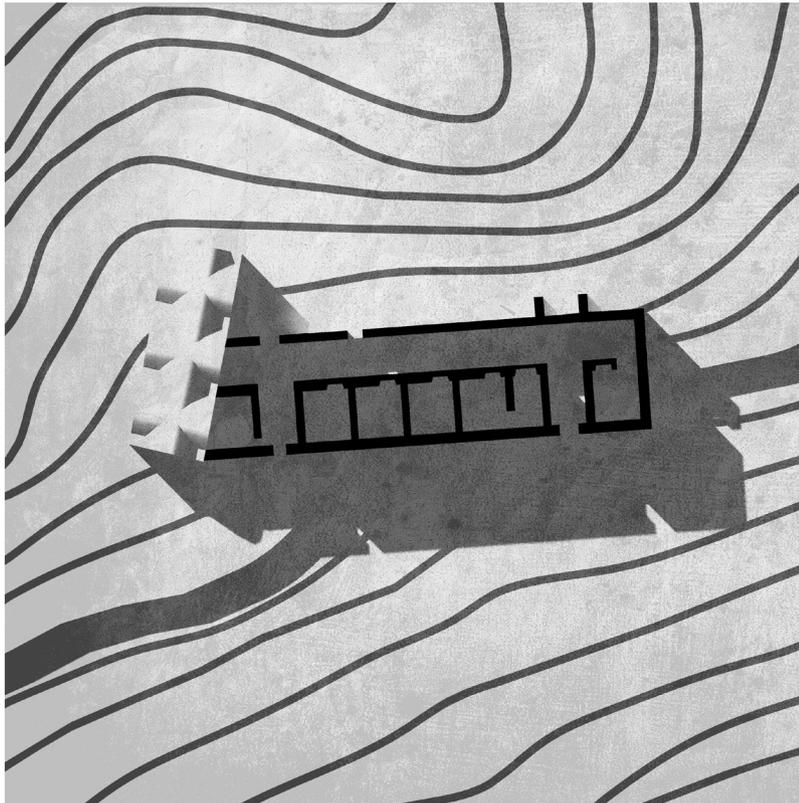
A m 8,78 dal muro meridionale della chiesa, ed a una quota inferiore di circa 150 cm, vi sono cinque setti murari, profondi m 1,24 e larghi mediamente m 1,30 circa, disposti ad intervalli irregolari; alcuni di essi sono nettamente staccati dalla parete di fondo intonacata come i setti stessi. Tra il campanile e i setti murari si noter  un "moncone" di muro: ebbene si tratta di crollo cantonale del campanile che   rimasto integro e conficcato nel terreno.

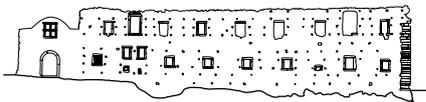
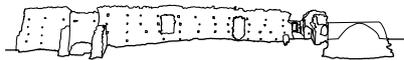
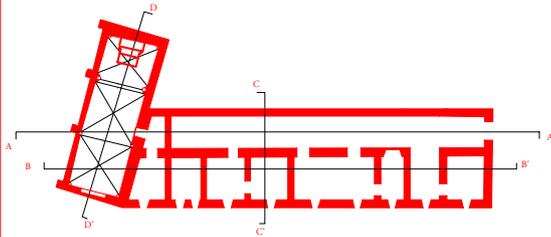
Lo spazio dove   stata edificata la chiesa presenta una serie di terrazzamenti definiti da muri a secco e da un sistema di muri di contenimento e contrafforti nelle immediate vicinanze dell'edificio di culto. Molti sostengono che questa chiesa sia stata in realt  un monastero e che i vari eventi nei secoli non hanno lasciato molte tracce della complessit  originale della struttura. Probabilmente la chiesa rientra nella cosiddetta "via dei Romiti", un itinerario relativo al passaggio dei monaci, dove sorgevano ricoveri in cui gli uomini di chiesa potevano meditare, pregare e soggiornare.



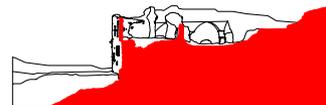
ABBAZIA DI SANTA MARIA DI MONTE PERSANO

Studenti: Eliana Catalano, Francesco del Rosario, Federico Filice





Rilievo



Rilievo photoscanned. Ri-disegni

L'abbazia è situata sulle alture della catena costiera sovrastante San Lucido, alle falde del Monte Sant'Angelo, a circa 620 m sul livello del mare.

Si presume che San Lucido abbia avuto inizio proprio sul suolo dove è stato costruito questo imponente edificio.

Fu eretto intorno all'anno 1000 dai monaci greci di rito basiliano nella stessa località in cui era presente l'eremo Persano. La posizione dell'Abbazia risultò ideale vista la necessità di isolamento e vita eremitica dei cenobiti. Nel XIII secolo divenne una *grangia* del monastero di Santa Maria di Fonte Laurato di Fiumefreddo Bruzio.

Nel 1570 il monastero passò sotto l'ordine dei cistercensi. Nel 1605 la Congregazione di Calabria e Lucania riunì sette abbazie cistercensi tra cui l'Eremo. Nel 1650 tale notizia viene annoverata nella Bolla di Innocenzo X dove il monastero diviene una delle tredici abbazie superstiti. Nel 1893, dopo un lungo periodo di abbandono, gli abitanti del luogo ripresero a recarsi nella chiesa adiacente al monastero.

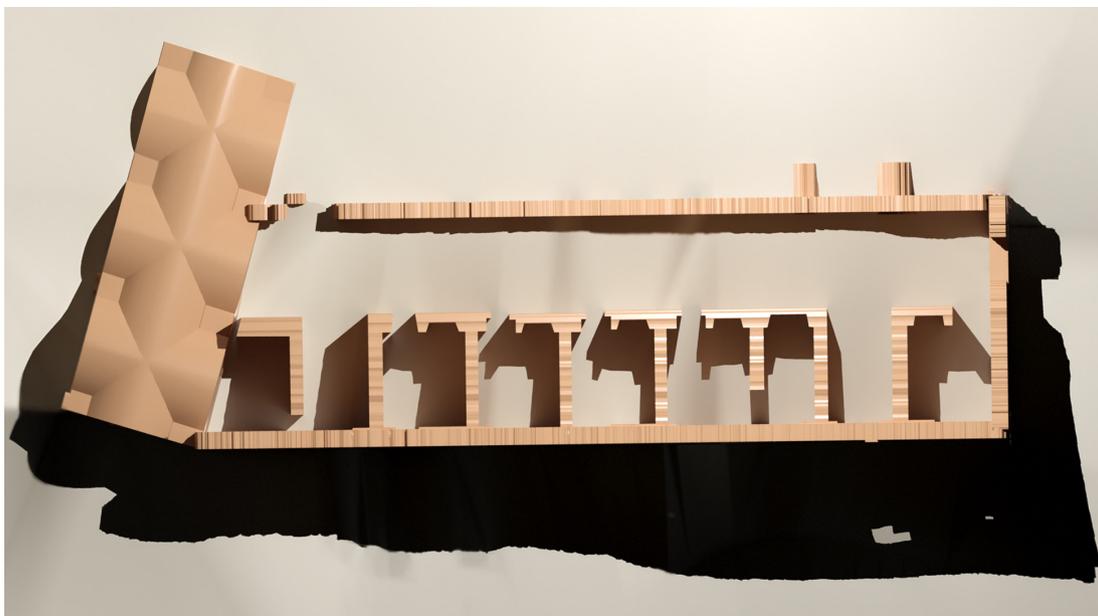
Il monastero si trova, la struttura ad oggi rudere consta di 3 livelli:

- il primo livello risulta completamente interrato a causa di eventi naturali;
- il secondo livello è semi interrato;
- il terzo livello si trova elevato dal piano di calpestio e privo di copertura, probabilmente chiuso da due volte a botte.

All'antico monastero è affiancato un complesso

chiesastico ad una navata coperto da tre volte a crociera, dove il volume della chiesa si innesta obliquamente al corpo del monastero, L'intero complesso è stato realizzato in pietra locale, essendo presente nelle vicinanze una cava di tufo. Questo manufatto è stato collocato al 1016° posto dei "luoghi da non dimenticare" del FAI.





*Elaborazione photoscan.
In alto: Render*

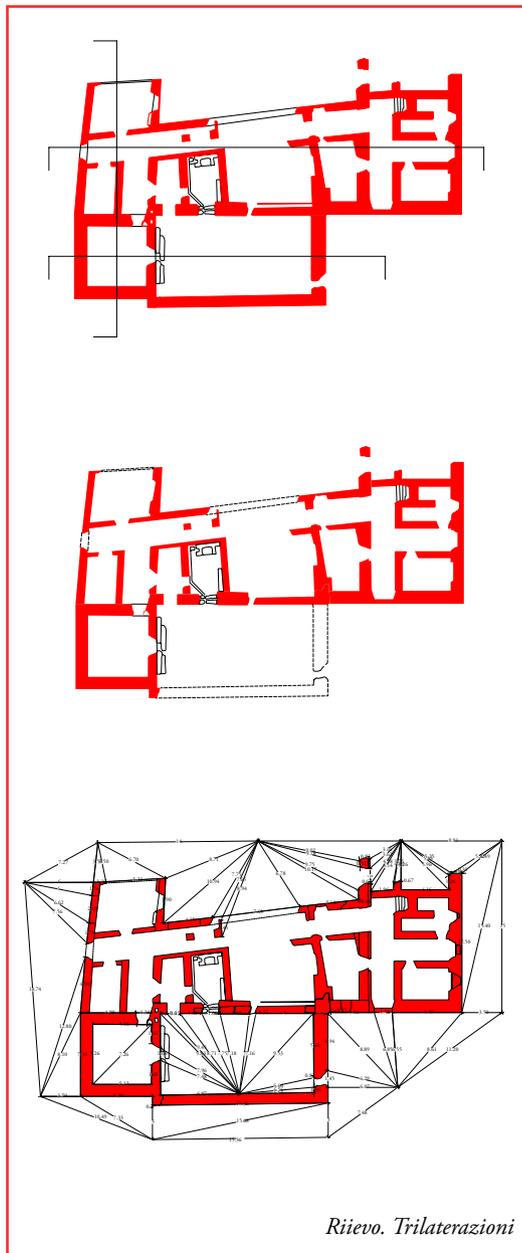
MONASTERO DI SANT'ELIA IL VECCHIO

Studenti: Sara Cutrì, Gianfranco Demasi, Ludovica Gelsomino

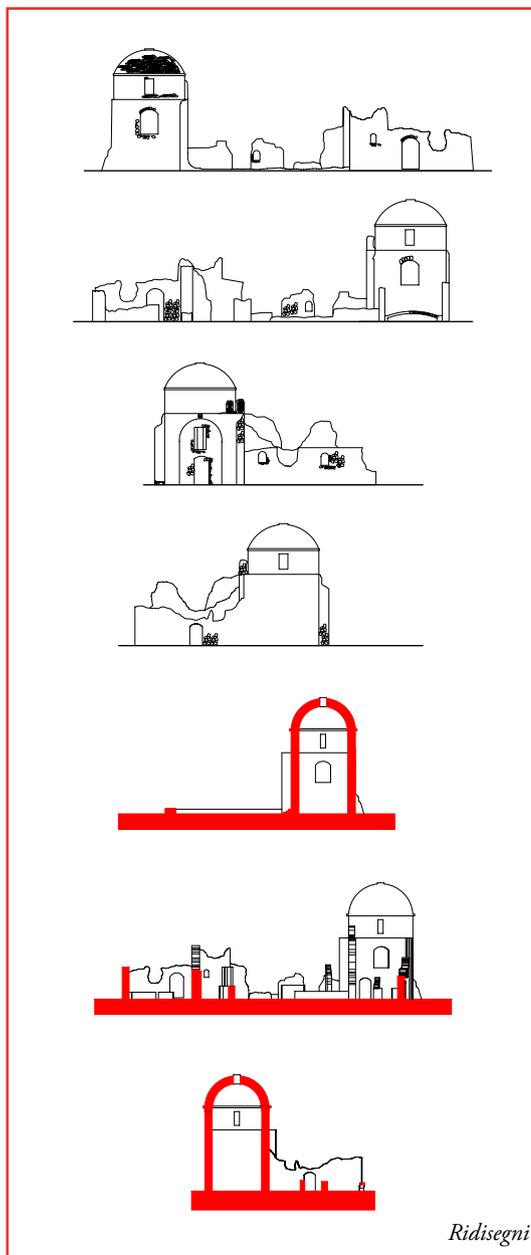


Il più antico documento scritto riguardante il monastero basiliano di Sant'Elia è una bolla di papa Alessandro VI Borgia del 31 maggio 1493, con la quale viene assegnato in commenda a Lodovico Serra. Da altri documenti sappiamo che nel XVII sec. il sito fu rimaneggiato, costruendo un monastero carmelitano che ebbe vita dal 1632 al 16627. Gli elementi datanti di cui disponiamo sono pochi. Il più importante è stato rinvenuto durante gli scavi del 1991, databile al XV sec. in base alle caratteristiche epigrafiche, ragion per cui la costruzione dell'ambiente si può datare fra la fine del XIV e l'inizio del XV sec. All'interno vi sono i resti di un altare e di un piccolo pozzo, con canaletta per il deflusso dell'acqua, che è stato interpretato come una fonte lustrale che potrebbe ispirarsi al primo oratorio del Carmelo. Altri elementi datanti sono lo stemma delle famiglie Loffredo e Caracciolo sopra la porta d'ingresso e la cornice in calcare con decorazione a treccia che si vede all'interno della cupola. Secondo Cuteri risalgono al XVII sec., e provano che l'ambiente quadrato con cupola venne costruito assieme al monastero carmelitano (1632 ca.), mentre il resto della chiesa non fu mai completato. Sappiamo inoltre che il monastero fu abbandonato nel 1662, forse perché danneggiato dal terremoto nel 1659.

I suoi ruderi rappresentano uno dei più interessanti complessi dell'architettura monastica calabrese, testimoniano la presenza di locali necessari alla vita dei frati e ambienti per la raccolta delle derrate prodotte



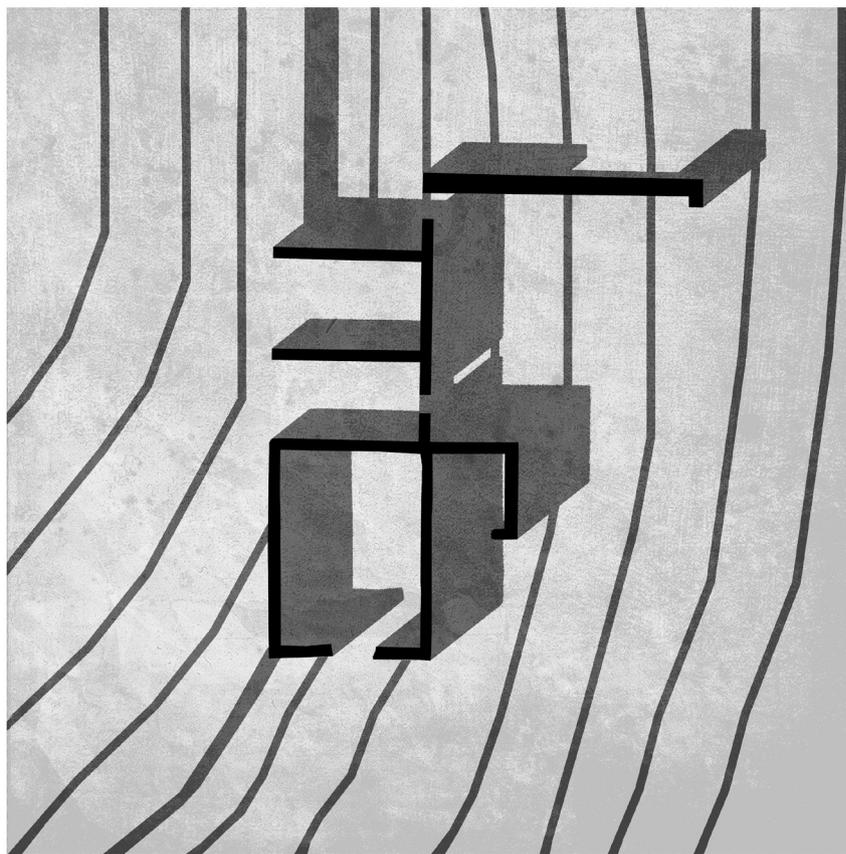
Riievo. Trilaterazioni

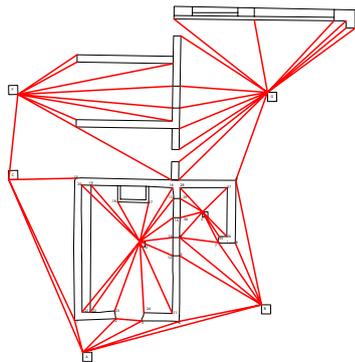
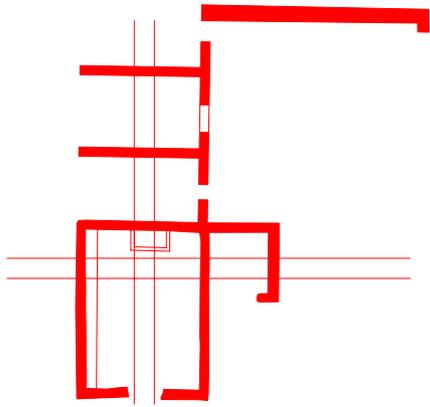


dall'attività agricola dei frati stessi. Il monastero è organizzato su due piani: un piano superiore con il dormitorio e uno inferiore caratterizzato dalla presenza dei vari ambienti di servizio: officina, cellaro, dispensa, cucina, refettorio, ecc. Tutta la costruzione è stata fatta con pietra di cava e malta ordinaria; gli archi a tutto sesto sono stati realizzati con pietre piatte. Nell'interno dell'abside, alla base della cupola, esiste un fregio a carattere curvilineo. All'interno i muri sono ricoperti da intonaco solcato da graffiti di vario genere. Più in basso, sempre all'interno, tra il quadrato e il cilindro si trova una bellissima fascia di blocchi di pietra arenaria scolpita con un bellissimo motivo "a treccia", con nastro concavo a "bottone" convesso. I resti della sua chiesa munita di una notevole abside quadrangolare in base con i lati corti a nord e a sud e rotonda in elevazione, sormontata da una cupola bizantina in pietra, con evidenti richiami all'architettura armena. E' probabile che i religiosi attingessero l'acqua potabile da una sorgente denominata "Vrisi" (dal greco "brusis" – sorgente) non lontano dal monastero, dove oggi sorge un platano enorme, col tronco cavo, all'interno del quale possono entrare comodamente più di dieci persone.

CONVENTO SAN FILIPPO D'IRITI

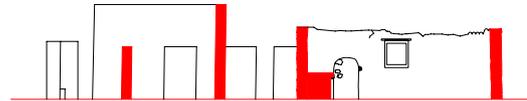
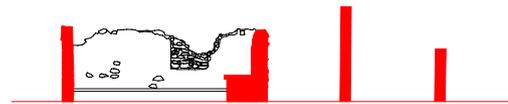
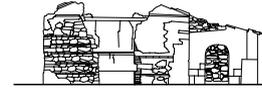
Studenti: Edoardo Cavallaro, Lucia Cicirata, Annalisa Foti





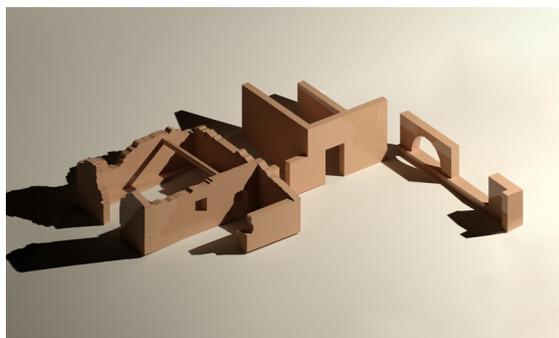
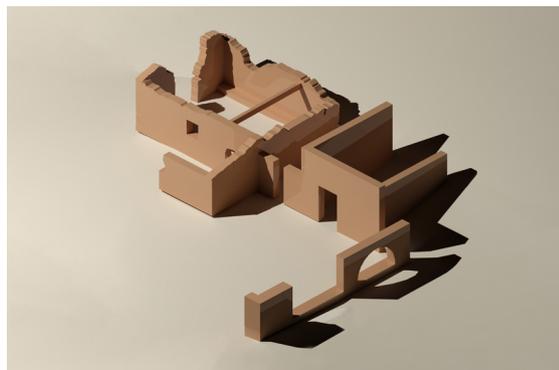
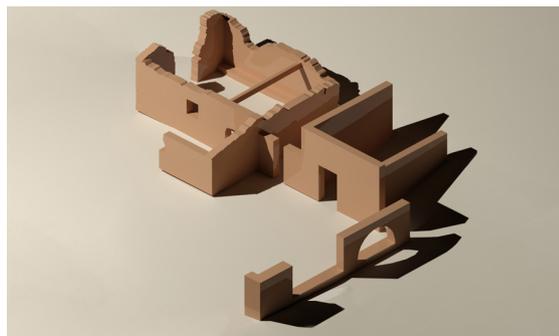
A	D	E
*1: 1.81	*11: 3.93	*7: 1.58
*2: 2.58	*12: 2.11	*25: 1.81
*3: 3.87	*13: 1.94	*26: 1.88
*4: 5.53	*14: 2.31	*27: 1.71
2-3: 1.46	*15: 3.01	*28: 1.28
1-2: 2.27	*16: 3.52	*29: 1.08
3-4: 1.96	*17: 2.18	*30: 1.74
B	*18: 2.49	*4: 0.44
A,B	*19: 3.83	7-25: 0.33
10,14	*20: 4.09	25-26: 2.46
*4	*21: 4.47	26-27: 2.43
4,66	*22: 4.22	27-28: 0.62
5,23	*23: 3.67	28-29: 1.05
*5	*24: 3.42	29-30: 1.09
5,81	23-24: 1.60	30-50: 2.08
*6	24-11: 1.66	
4,09	11-12: 2.38	
*8	12-13: 1.00	
3,63	13-14: 1.09	
*9	14-15: 1.05	
6,97	15-16: 0.63	
6-7: 2.08	17-16: 1.62	
6-5: 1.00	17-18: 1.70	
5-4: 3.61	18-19: 1.04	
C	19-20: 0.80	
C,A	20-21: 6.64	
10,19	21-22: 0.64	
*11	22-23: 1.02	
8,38		
*10: 4.08		
10-1: 7.79		

Ritievo. Trilaterazioni



Ridisegni

a cura di GAETANO GINEX



San Filippo D'Iriti prende il nome dalla contrada in cui fu fondato e risale al XII secolo ed è tra i monasteri fondati o ricostruiti da Ruggero II.

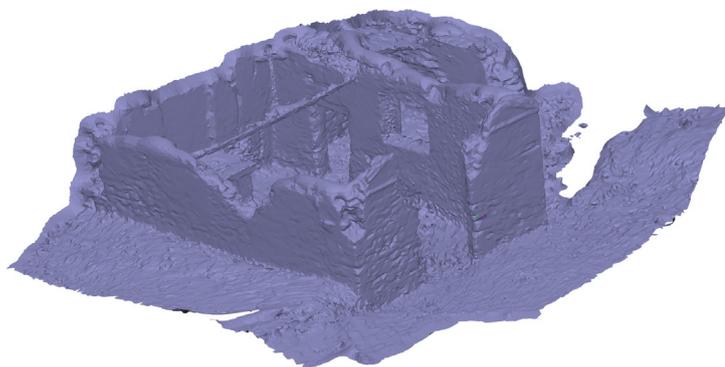
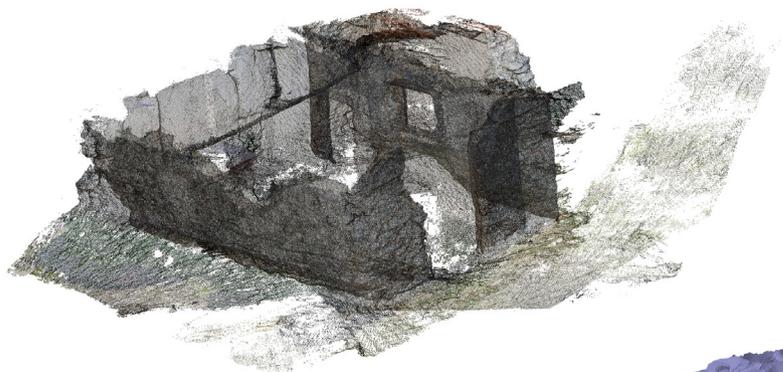
Si trova a circa 3km da Pellaro, a sinistra della piazzetta dove finisce la strada carrabile, e si affaccia sulla sponda destra del torrente Fiumarella, dall'altro versante incombono invece le pendici del Colle Monalla, dietro al quale si scorgono le case di Motta San Giovanni.

San Filippo D'Iriti decadde intorno al XV secolo, e rimase solamente una chiesa con lo stesso titolo, che a suo tempo, possedeva un frontone con loggiato coperto e dipinti del 600 all'interno.

Tutt'oggi non è possibile accertarsi della vera struttura, in quanto si possono osservare solamente un cumulo di macerie, tra le quali un brandello di pareti con archi a tutto sesto e un'abside.

Si crede però che, dopo il terremoto del 1908, nel mezzo, venne costruita una stanzetta per poter celebrare la Messa.

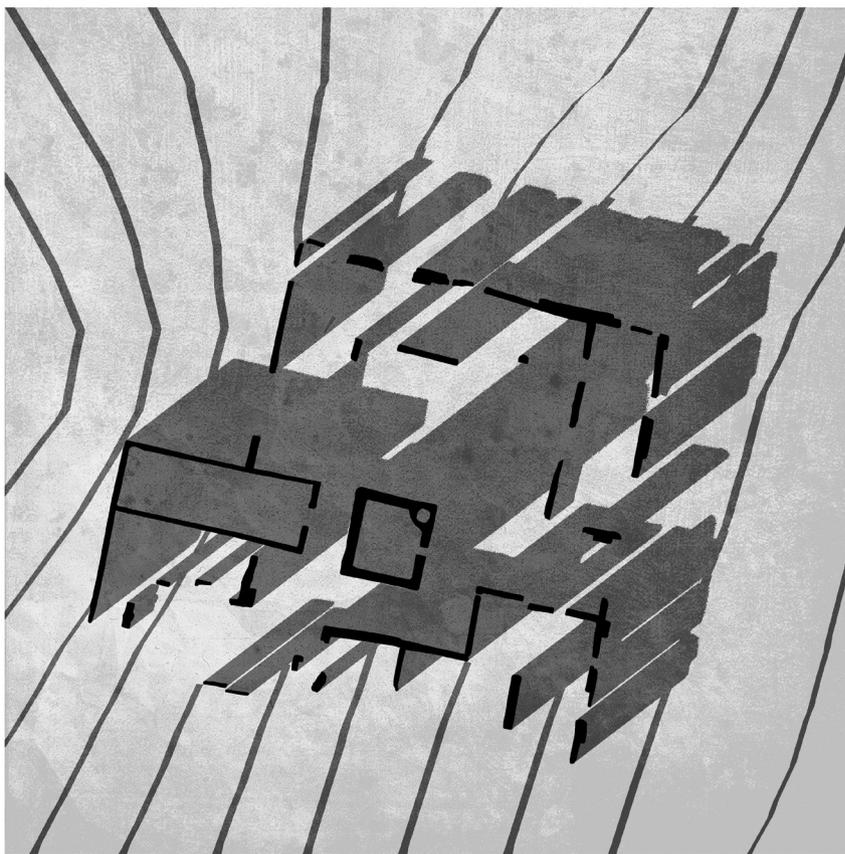


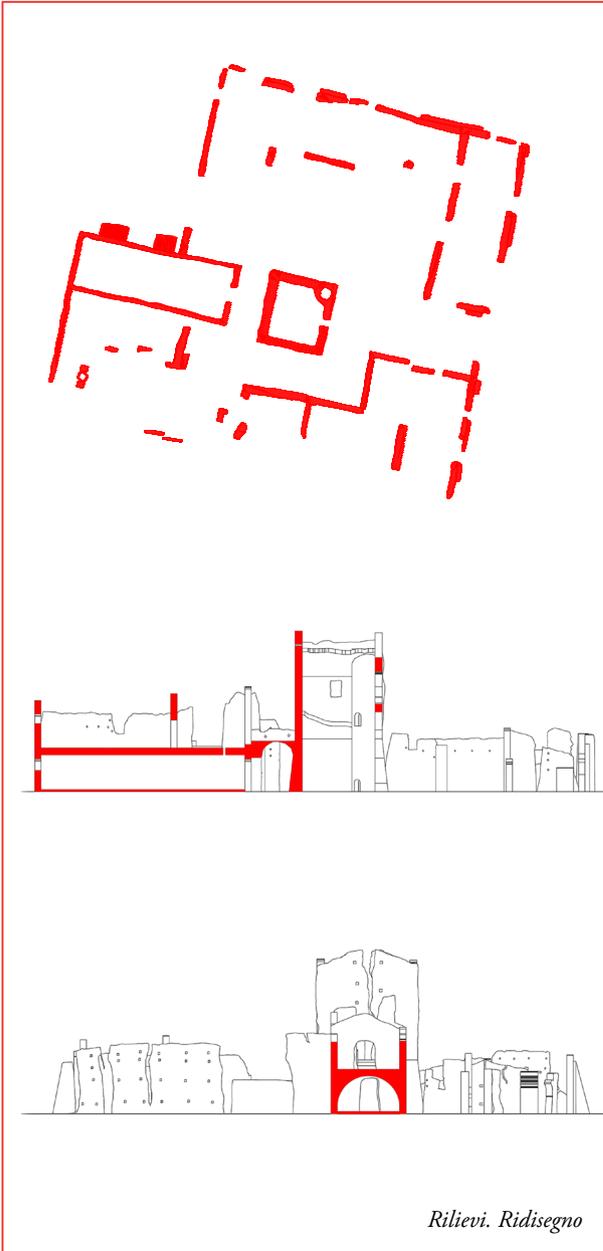


*Rilievo Photoscan.
A sinistra: render ed elaborazioni photoscan*

GRANGIA DI SAN LEONTE

Studenti: Rita Corso, Ylenia Crea, Trisha Teresa De Rose





La Grangia di San Leonzio, ex monastero basiliano. I suoi ruderi si trovano nel territorio di Stilo, in località San Leone di Sotto o più comunemente “Saglionte”.

I primi riferimenti storici relativi al monastero di San Leonzio sono dovuti ad alcune rivendicazioni e donazioni da parte di “potenti” di quel periodo. Non si hanno dati precisi sulla soppressione della Grangia di S. Leonzio, ma molto probabilmente avvenne in seguito al terremoto del 1783.

Del complesso edilizio rimangono oggi soltanto le rovine che, attestano chiaramente la funzione difensiva della Grangia: un muro di altezza superiore ai 3 metri avvolgeva per i quattro lati le fabbriche interne della Grangia, nella quale i piani terra, attraverso grandi locali, servivano da granai, cantine e ricovero per il bestiame.

Al centro del complesso, è presente un fabbricato di altezza pari a 13 metri, sembra abbia avuto la funzione di “torre di guardia” e di armeria, essendovi in essa inserite numerose feritoie.

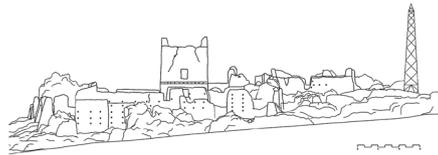
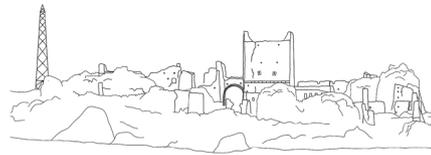
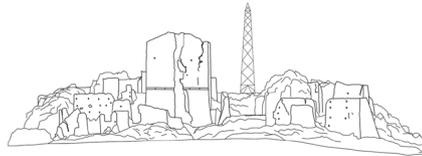
L'accesso alla torre era pressoché impossibile data la mancanza di accessi sull'esterno del fabbricato (se si esclude il passaggio sopraelevato che collegava la “torre” al resto del complesso stesso).

La geometria è caratterizzata da un'assoluta semplicità compositiva, ciò conferisce una mancanza di qualità architettonica.

Di questo complesso edilizio è evidente l'abbandono, nonostante rappresenti una pagina interessante e poco conosciuta della storia monastica calabrese.



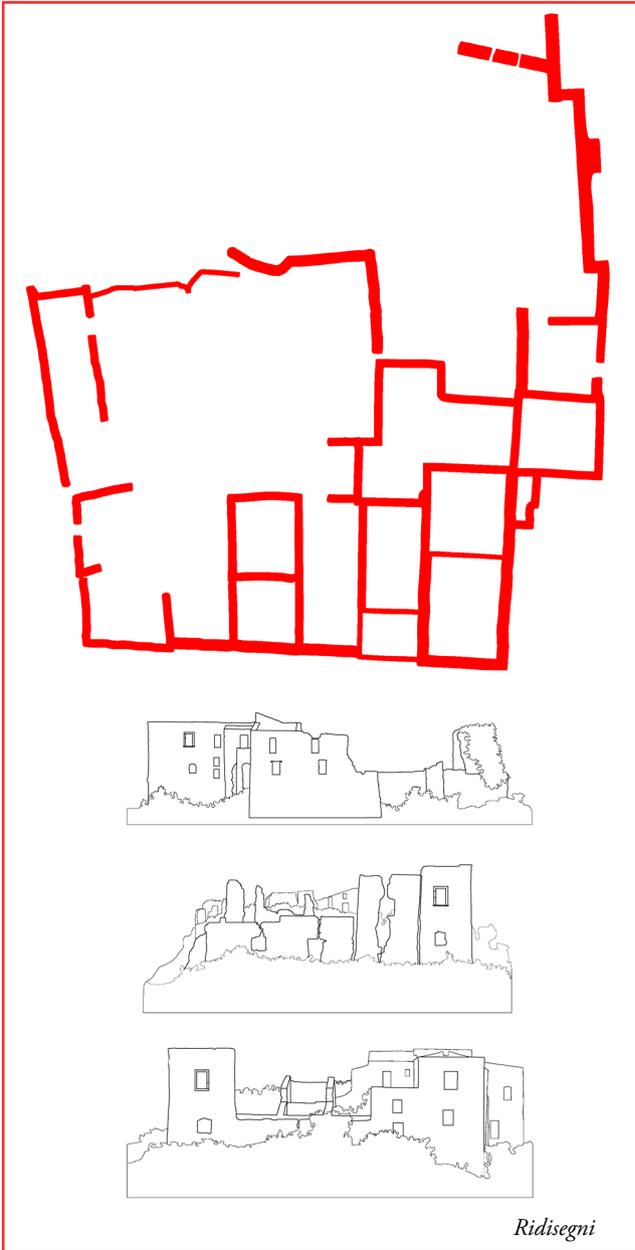
Ridisegno vettoriale dal rilievo photoscan



MONASTERO SS. APOSTOLI (Bivongi)

Studenti: Ginevra Giannetto, Maria A. Guarnaccia, Solidea Iannello





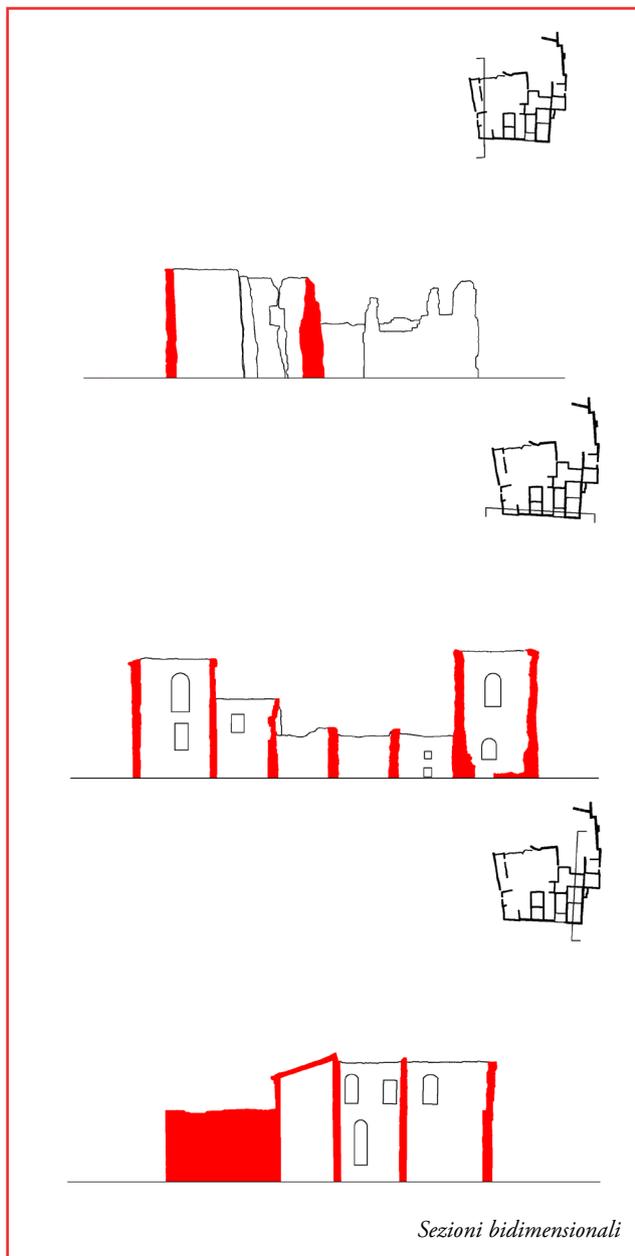
La storia di Bivongi, modesto casale pedamontano del XI sec, trova origine in un vasto contesto storico in cui la Calabria si rende protagonista con il contributo essenziale del monachesimo italo bizantino nei rapporti vitali tra Oriente e Occidente. Bivongi, nella moria generale dei casali della valle dello Stilaro, sopravvive grazie alla presenza dei suoi numerosi monasteri che ne costituiscono l'asse portante.

Il paese sorse nelle vicinanze di Stilo quando gli abitanti della costa jonica, incalzati e sopraffatti dalle scorrerie dei pirati saraceni, dalla ricorrente malaria e dalla siccità, furono costretti a trasferirsi verso l'interno e a fissare le loro dimore sui colli aprichi e inespugnabili, o nelle valli defilate, fino ad allora semideserte. Il centro di Bivongi è situato sulla riva destra dello Stilaro, lungo il pendio del fondo valle, dietro il monte Consolino.

Uno dei più antichi monasteri è quello dei SS Apostoli, realizzato intorno al 1050 e situato in una posizione strategica, ovvero su un colle, sulla via di collegamento tra la costa e l'entroterra. Si trattava in realtà di una grangia, ovvero di una fattoria con annessa cappella. Il termine grangia infatti, indicava in origine un insieme di persone e beni, in genere edifici rurali, situati nel territorio di un'abbazia per la custodia dei prodotti agricoli. A partire dal XII sec questi insediamenti iniziarono a trasformarsi in piccole comunità di monaci, intorno ai quali si raccolsero popolazioni laiche di contadini, pastori, artigiani e salariati. Ebbero così origine veri e propri

villaggi. In particolare, la grangia dei SS Apostoli venne fondata per amministrare il controllo della certosa di “Santo Stefano del Bosco” (Serra S.Bruno) e stabilire un presidio cattolico nell’isola di cristianità greco-ortodossa che si era creata nella vallata dello stilaro.

Per un primo periodo Bivongi avrebbe fatto parte, alla pari con altri casali, dell’università o confederazione di Stilo. In seguito, venne donata, dal conte Ruggero il normanno, al monastero dell’Arsafia; i cui monaci , in seguito , furono allontanati con la forza e la loro giurisdizione venne affidata ai Padri Certosini, con diploma dell’anno 1094. La giurisdizione dai Certosini fu quasi sempre esercitata sui Bivongesi in modo assai limitato per diversi motivi; uno di questi: le comunicazioni tra la lontana Serra S. Bruno e Bivongi le quali erano, in quel tempo, estremamente difficili, lente e pericolose. La giurisdizione dei Certosini sui Bivongesi, già così precaria e instabile, ebbe termine, di diritto e di fatto, in seguito al rovinoso terremoto del 1783 ma anche per effetto degli avvenimenti politici che portarono i francesi nel Napoletano. Fu, di fatti, il Murat che nel 1807, estromise i monaci da quasi tutti i monasteri meridionali, compreso quello dei SS Apostoli il quale, nello stesso anno appunto, fu abbandonato dall’ultimo nucleo dei suoi monaci e fu anche depredato e spogliato di tutti i suoi beni. Qui, i terremoti imponenti, hanno distrutto ogni cosa. I pochi resti che rimangono del monastero dei SS Apostoli si trovano su una collina a circa un



Sezioni bidimensionali



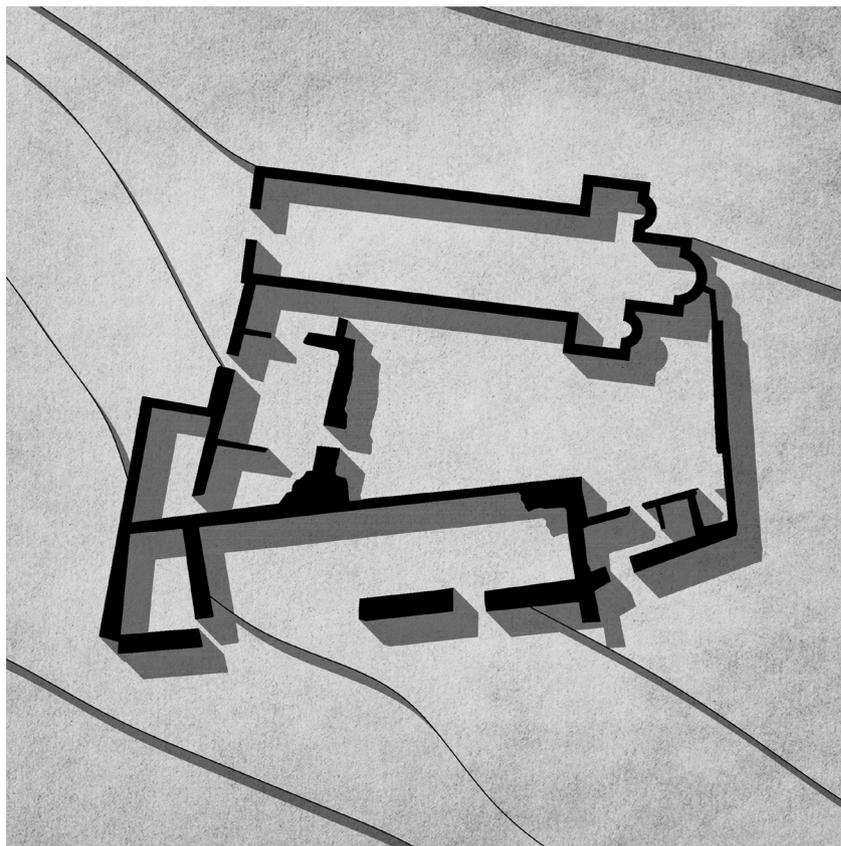
Rilievo photoscan

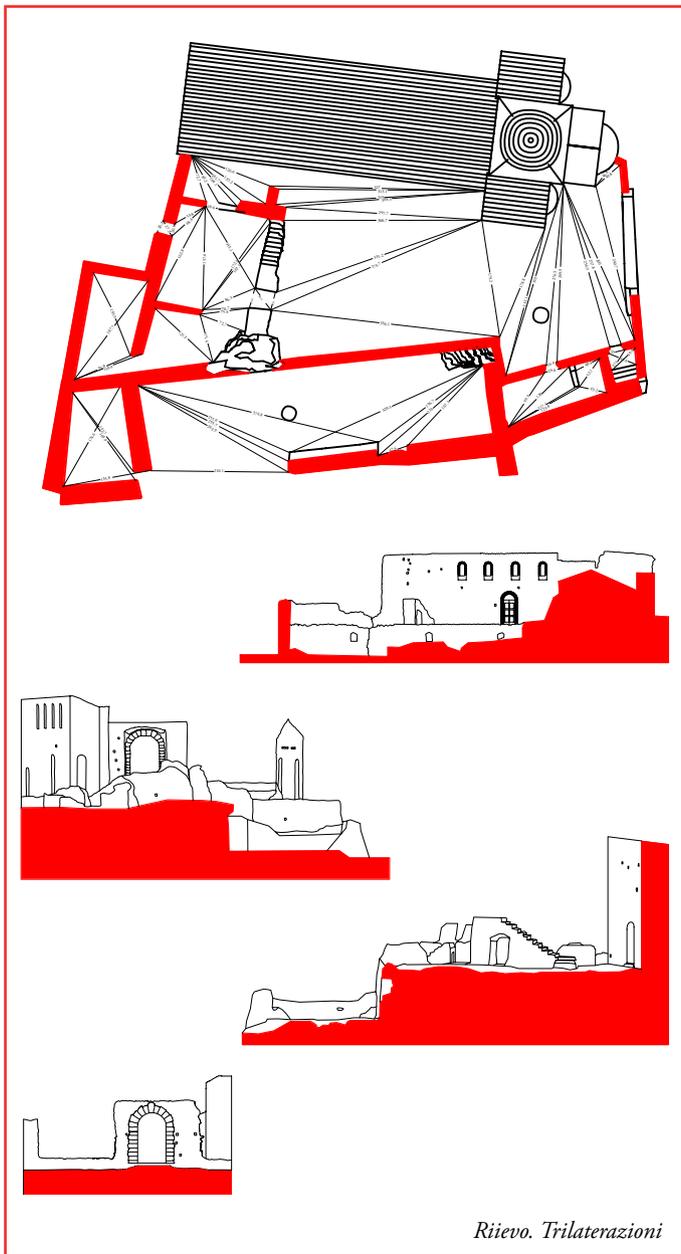
chilometro di distanza dal monastero di S. Giovanni Theristis.

Oggi, con una breve camminata, si possono ammirare gli imponenti resti del convento: le maestose mura di cinta del XVII sec. e i ruderi della cappella dei monaci. L'escursione si svolge in un contesto ricco di uliveti e vigneti con un percorso semplice e suggestivo che si snoda tra i bacini dei fiumi Stilaro e Assi e sulle alture di fronte al monte Consolino (701 m) che con le sue imponenti pareti e guglie di calcare sovrasta gli abitati di Stilo, Pazzano e Bivongi. Difficilmente raggiungibili queste imponenti rovine collocate sulla strada per recarsi verso il monastero di San Giovanni Theristis. Si parte dal parcheggio all'ingresso di Bivongi, si scende lungo la statale 110 per circa 800 metri, si imbecca a sinistra il ponte pedonale in località Vina e dopo circa 300 metri si prende a destra l'antico sentiero monastico per il convento dei SS. Apostoli. Quando non è più possibile percorrerlo perché totalmente imboscato, si sale sulla sinistra e si attraversa un uliveto fino a raggiungere la salita di San Rocco. Da qui si prosegue fino a raggiungere i resti del Convento già ben in vista.

MONASTERO DI SAN GIOVANNI THERISTIS

Studenti: Lorenzo Castauro, Giuseppe Crea, Ilenia Surace





La quantità di informazioni riguardanti il monastero di S. Giovanni Theristis è molto limitata. Di fatto, ognuno dei testi che lo riguardano fa poi capo alla medesima fonte: Il libro «Le chiese basiliane della Calabria» Scritto dall'archeologo Paolo Orsi che riscoprì il complesso nei primi del '900.

Notizie più recenti, riguardanti l'attuale stato del convento possono essere invece reperite sul sito del comune di Bivongi.

Nelle poche pagine dedicate a questo sito, l'archeologo inizia raccontandoci della posizione esatta in cui è possibile trovare le ruine di questa vecchia struttura, di come, quasi per caso, in queste si sia imbattuto e di quali fossero le loro condizioni. Successivamente, dopo essersi soffermato su una descrizione più accurata della chiesetta interna al monastero, che meglio si era conservata rispetto a tutto il resto, egli cerca di ricostruire al meglio la storia di questo posto.

Al fine di stabilire la data di fondazione del convento, Paolo Orsi riporta nel suo libro alcuni particolari della storia del Santo mietitore insieme a diversi documenti, per lo più concessioni, che potevano, più o meno fedelmente, dare qualche informazione sulle condizioni del complesso nel corso del tempo. Lo studioso conclude, quindi, che il monastero doveva essere sorto durante il X secolo, ma dedicato a San Giovanni solo intorno al 1100.

Egli spiega, in fine, quando e perché il centro fu abbandonato dai monaci:

Nel 1551, in seguito ad una visita che l'ordine

Ridisegni bidimensionali

pontificio aveva indotto verso tutti i conventi appartenenti all'ordine di San Basilio in Calabria, fu riportato che questo, a differenza degli altri, era ancora in buono stato e che qui le funzioni monastiche venivano regolarmente eseguite. Si decise, tuttavia, di trasferire nel nuovo monastero di San Giovanni Theristis, a Stilo, le spoglie del santo, mentre i numerosi manoscritti e le reliquie vennero portati a Roma, e sono tutt'oggi conservati all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano.

Poco dopo, agli inizi del XVII secolo, il complesso subì gravi danni a causa di violente scosse sismiche e venne successivamente preso di mira dai briganti che allora infestavano le montagne circostanti. Per questi motivi, quindi, i basiliani abbandonarono definitivamente il convento nel 1662 trasferendosi nel nuovo centro monastico di Stilo.

Più di tre secoli dopo, a diversi anni di distanza del suo ritrovamento da parte di Orsi, fu il sindaco di Bivongi, nel 1965, a farsi carico della salvaguardia del monastero fin quando, nel 1980, questo passò definitivamente sotto la custodia dell'amministrazione comunale.

Vennero quindi promossi il ripristino del convento e la costruzione di nuove celle atte ad ospitare i monaci.

Il complesso fu affidato poi, nel 1994, ai greco-ortodossi provenienti dal Sacro Monte Athos e in fine concesso nel 2008 alla Chiesa Ortodossa Romana per i successivi novantanove anni.



Rilievo photoscan

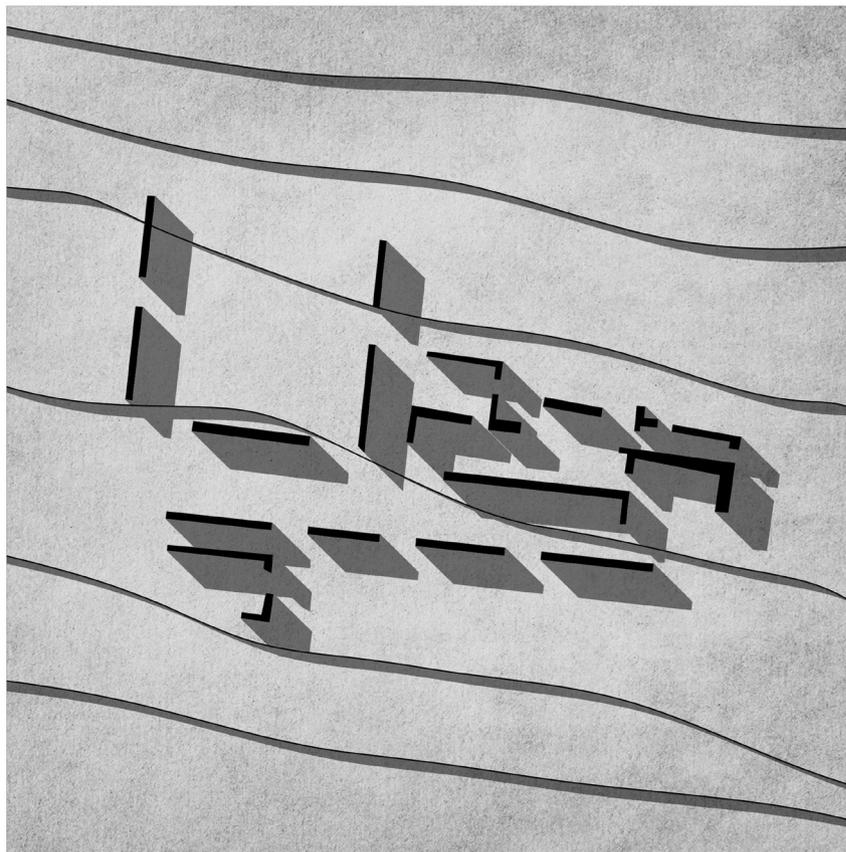


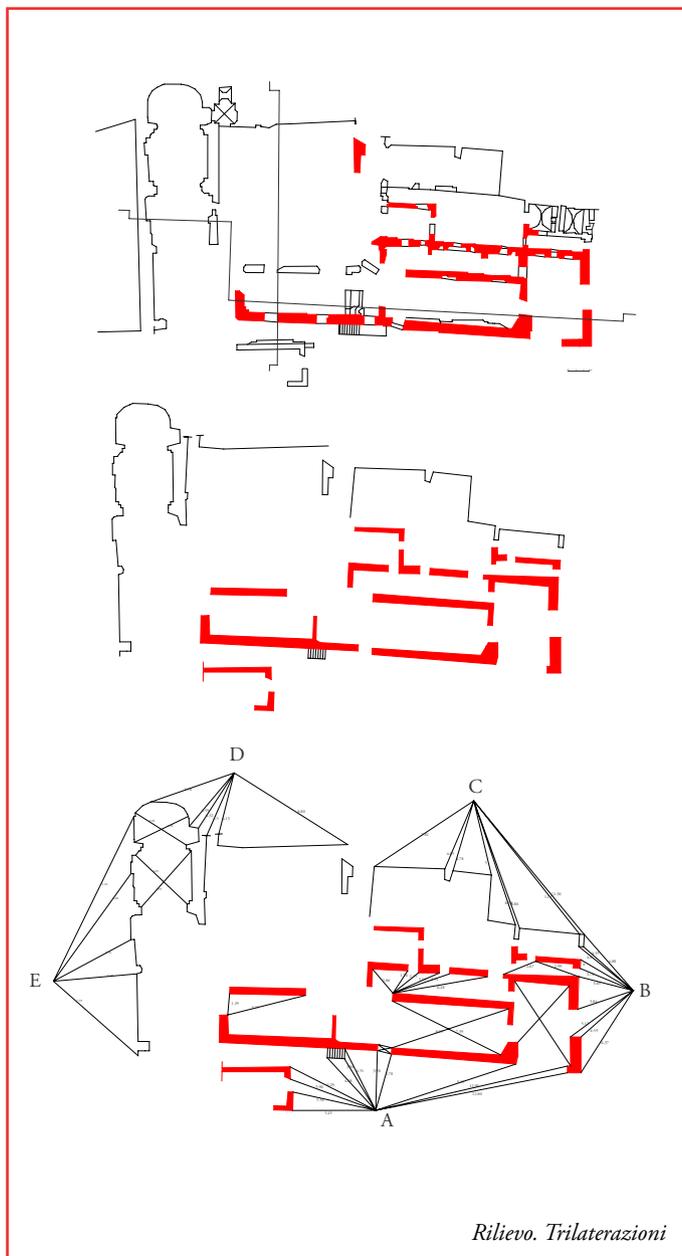
Ridisegni bidimensionali

a cura di GAETANO GINEX

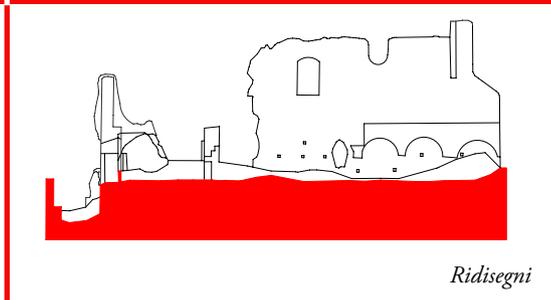
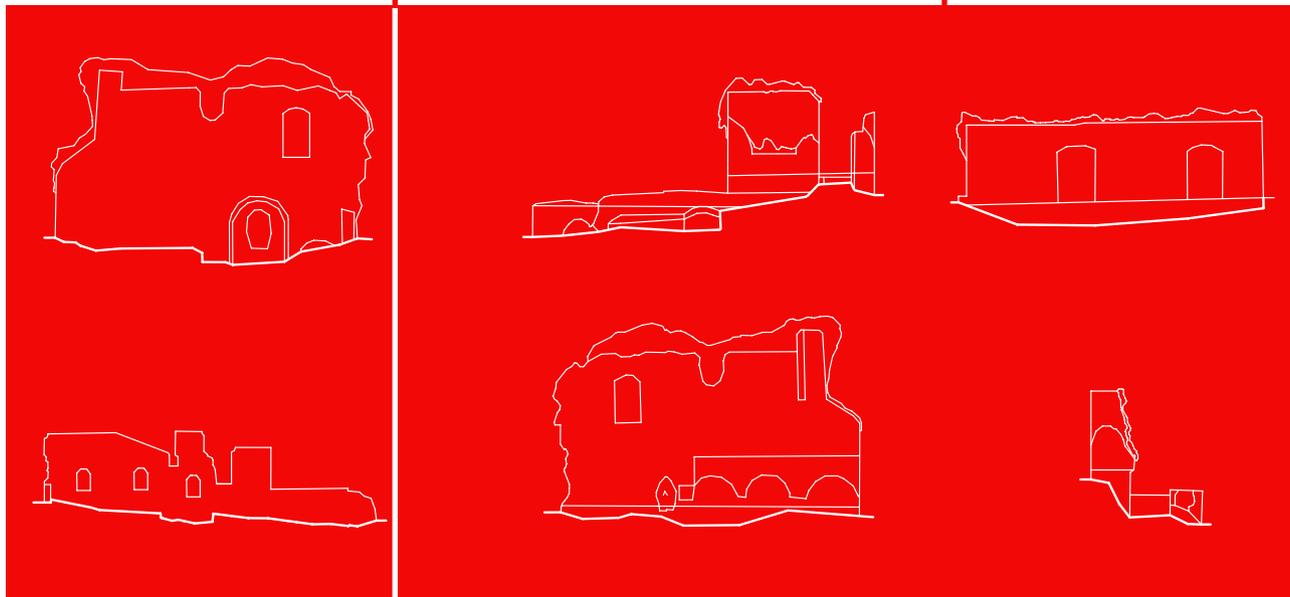
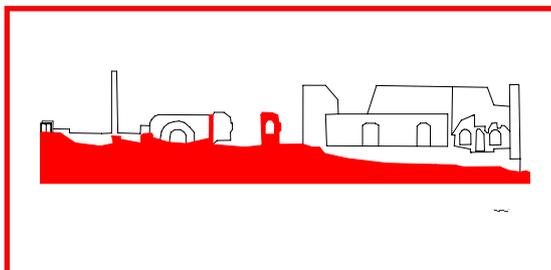
CONVENTO DI SAN FILIPPO D'ARGIRÒ

Studenti: Giorgia Condò, Grazia Condomitti, Fabiola Congi





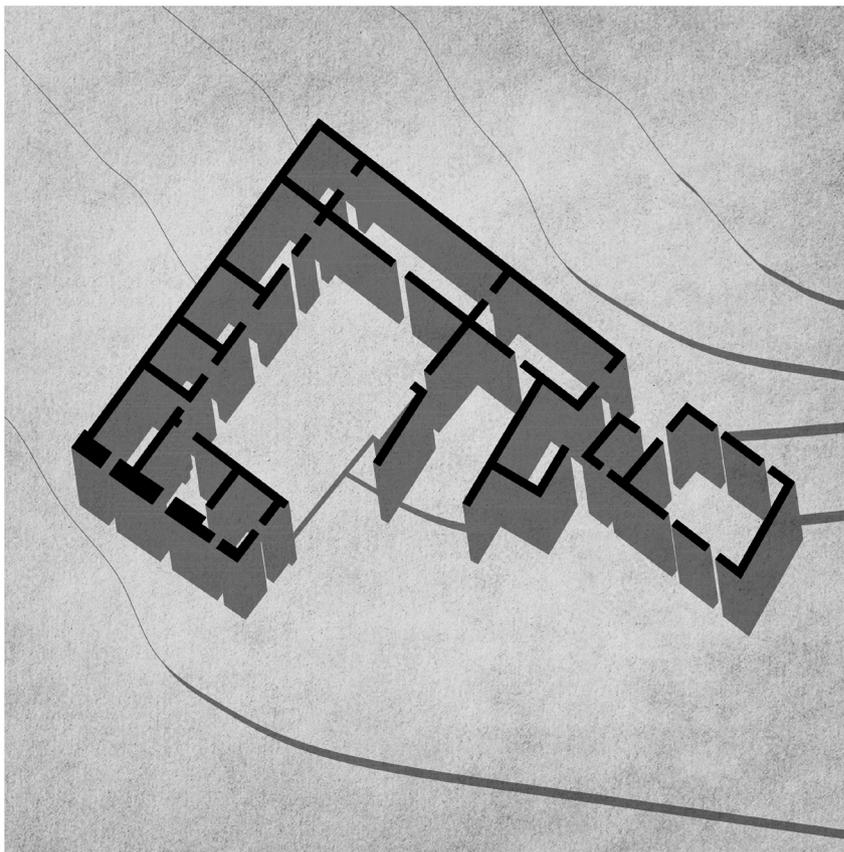
E' da segnalare, inoltre, il complesso monumentale del Convento di S. Filippo D'Argirò (o S. Filippo di Agira), sito in Contrada S. Filippo, a circa 3 km ad est del centro abitato, sul declivio di una collina a nord del torrente Sciarapotamo, ad una quota di circa 350 m s.l.m. Le notizie storiche accreditate sono poche e particolarmente oscuro si presenta il periodo della sua prima fondazione. In proposito, si può fare riferimento alla vita del Santo cui il convento è dedicato. Durante la sua vita S. Filippo si recò a Roma e, secondo alcune fonti, avrebbe soggiornato a Cinquefrondi. P. Orsi, invece, scrive "Prima che l'occupazione musulmana trapassando in Valdemone, facesse scomparire (verso il 960) il monastero di S. Filippo d'Argira sulle pendici dell' Etna, ad occidente di Acireale, questa grande comunità basiliana, governata dall' Igumeno Niceforo, fu una fucina di santità. Particolarmente ne è stata beneficiata la Calabria durante la seconda metà del X sec.". Perciò è molto probabile che il monastero di Cinquefrondi venne eretto da alcuni monaci basiliani provenienti dal grande monastero di San Filippo nella città di Agira in Sicilia, fuggiti a causa delle lotte che per tutto il IX secolo si susseguirono tra bizantini ed arabi per il possesso dell'isola che infine cadde in mano araba.



Ridisegni

MONASTERO S. MARIA DI TRAPEZZOMATA

Studenti: Nicolae Bogdan, Salvatore Duca, Leone Niglia



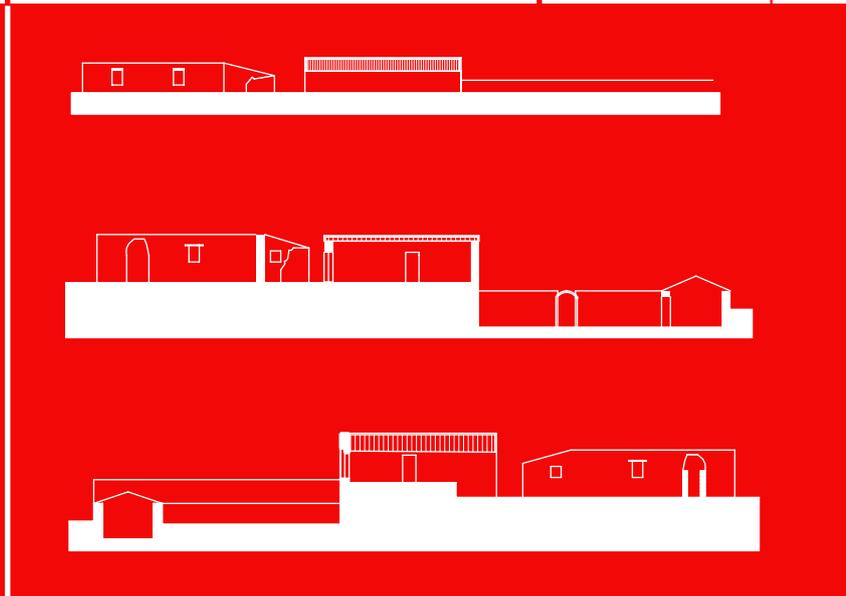
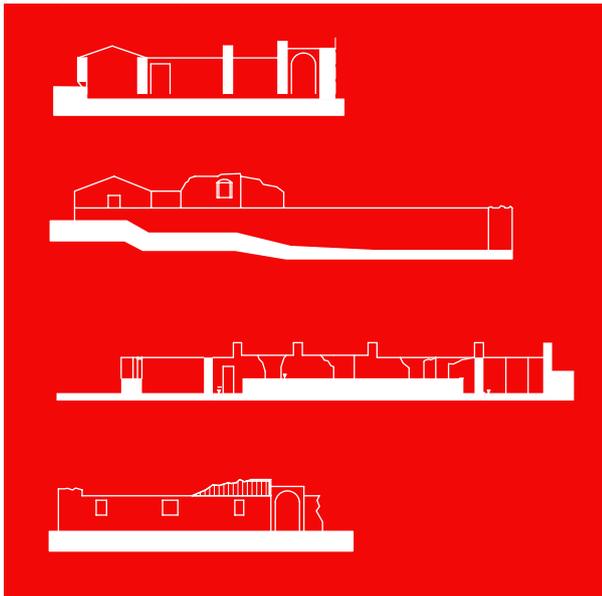
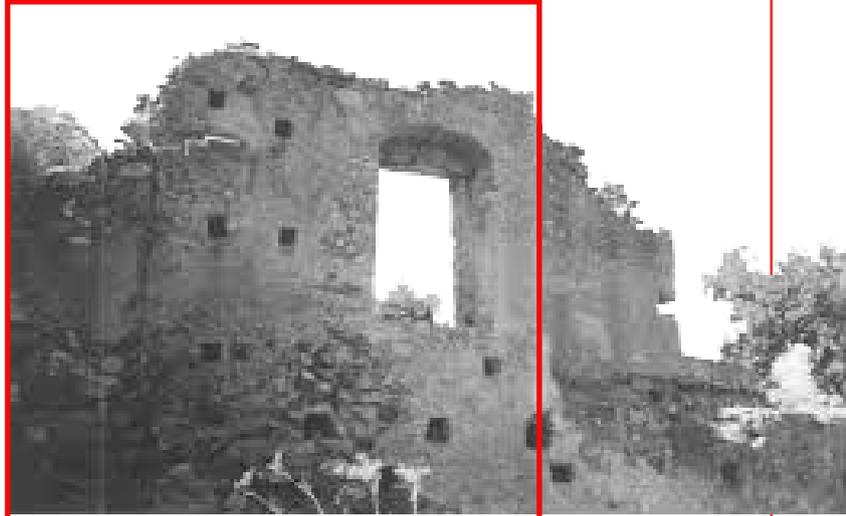
I ruderi costituiscono una delle testimonianze architettoniche più significative delle strutture conventuali diffuse nel territorio reggino nei secoli scorsi. Si pensa che il monastero di santa Maria di TRAPEZZOMATA sia stato costruito sulle precedenti rovine di un altro antichissimo monastero, dedicato a S. EUSTRAZIO, il quale venne danneggiato da calamità naturali, alluvioni ed eventi sismici succedutesi nel secolo decimo. La custodia del monastero era stata affidata ai monaci basiliani, come testimoniato dalle visite pastorali (anni 1457, 1571, 1595, 1682) degli arcivescovi reggini all'interno di quella che veniva definita "zona greca" della diocesi che comprendeva i centri di S. Agata, di Motta S. Giovanni, di S. Lorenzo, di Montebello. Il Monastero fu colpito da 2 terremoti, uno il 5 febbraio 1783 che rase al suolo la città di S. Agata, sulla riva opposta della fiumara, esso oggi appare ridotto, pochi ma significativi i ruderi che sorgono sulla facciata verso il fluviale. Dell'intera struttura sopravvisse la chiesetta, che dopo l'allontanamento dei frati, continuò ad essere oggetto di culto sino al terremoto del 28 dicembre 1908 che colpì l'intera area dello stretto di Messina. Dell'antico monastero restano, ad ovest, accanto alla porta centrale d'ingresso e lungo un ambulacro di pochi metri, grossi avanzi di muratura. Ad esse nel corso degli anni sono state appoggiate piccole casette rurali. L'ambulacro è sormontato da un arco a tutto sesto da cui si accede ad un corridoio ad esso perpendicolare che è la testimonianza dell'antico



Rilievo. Trilaterazioni

portico che si affacciava sul piccolo chiostro a Nord della chiesa.

Chiudeva il chiostro un muro, laterale alla chiesa, dove all'interno delle partizioni superstiti, sono leggibili due possenti finestre. Le dimensioni del monastero risultano evidenti e desumibili dalle residue tracce murarie di lunghezza pari a ml. 10,00 e larghezza pari ml.9,00. La navata appare divisa dal santuario da due brevi pareti a mattoni semi dirute, sviluppandosi con una sporgenza di m 2.20 verso Nord, e di m.3,40 verso Sud, configurando un vano di m. 2,50 circa. A Sud della parete meridionale c'è un piccolo vano quadrangolare cui si accedeva da una apertura nei pressi dell'abside.



Ridisegni

CORSO INTEGRATO DI DISEGNO E RILIEVO

Prof. Arch. Gaetano Ginex

con PhD Arch. Francesco Trimboli, PhD Arch. Sonia Mercurio, PhD Arch. Francesco Stilo

Studenti A. A. 2019/2020

Billè Michele
Bogdan Nicolae Laurentiu
Castrauo Lorenzo
Catalano Eliana
Cavallaro Edoardo
Cicirata Lucia
Condò Giorgia
Condomitti Grazia
Congi Fabiola
Corso Rita

Crea Giuseppe
Crea Ylenia
Cutrì Sara
De Rose Trisha Teresa
Del Rosario Francesco
Demasi Gianfranco
Duca Salvatore
Filice Federico
Foti Annalisa
Gallo Adele

Gelsomino Ludovica
Giannetto Ginevra
Grasso Antonio
Guarnaccia Maria Antonia
Malara Michele
Surace Ilenia
Herranz José
Guzmán Rocío
Niglia Leone
Iannello Solidea



Edizioni Centro Stampa di Ateneo
Finito di stampare nel mese di gennaio 2021
presso **Bprint** Centro Stampa